



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

10/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	7
La strategia del Viminale Due caserme al Nord per la prima accoglienza	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	9
Maroni ai prefetti: «Alt all'accoglienza dei migranti». Ma il Governo tira dritto	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	11
Mutui, rinegoziazione avanti anche senza le nuove regole	
10/06/2015 La Stampa - Aosta	12
Rifiuti, summit per i nuovi cassonetti	
10/06/2015 Il Giornale - Nazionale	13
Sbarcati e ancora senza meta: 1.300 fantasmi in giro per l'Italia	
10/06/2015 Avvenire - Nazionale	14
Nel decreto enti locali 400 milioni a Roma per il Giubileo	
10/06/2015 Avvenire - Nazionale	15
Sanità, un Osservatorio sulla corruzione	
10/06/2015 Avvenire - Milano	16
Reddito d'inclusione: «Ci sono 250 milioni»	
10/06/2015 Il Secolo XIX - Genova	17
Patto di stabilit à , esenzione per Genova	
10/06/2015 ItaliaOggi	18
Basta la delibera per rinegoziare il mutuo	
10/06/2015 QN - La Nazione - Livorno	19
«Aumenti, i Comuni sbagliano»	
10/06/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	20
« L'Imu sui terreni ve la paghiamo con frutta e verdura»	
10/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	21
I Comuni ricorrono al Tar contro il piano «Iscol@»	
10/06/2015 L'Eco del Chisone	22
Il vicesindaco Bottano nel direttivo Anci	
10/06/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	23
Quote: Puglia e Sud allo stremo	

10/06/2015 Il Quotidiano della Basilicata	25
Pronti a pagare l'Imu in natura	
10/06/2015 Il Quotidiano della Basilicata	26
Il decreto Enti locali in bozza	
10/06/2015 Il Garantista - Catanzaro	27
In Prefettura si sottoscrive il protocollo aggiuntivo	

FINANZA LOCALE

10/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
Le super tasse sulla casa: 42 miliardi	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	31
Tasi, dichiarazioni al minimo	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	32
Il credito con lo Stato compensa l'imposta	
10/06/2015 La Repubblica - Nazionale	33
Province, primo salvagente ai dipendenti	
10/06/2015 La Repubblica - Nazionale	34
Com'è difficile pagare l'Imu	
10/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	35
Ance: ripartono i mutui, ora meno tasse sulla casa	
10/06/2015 Il Fatto Quotidiano	36
Labirinto fiscale tra 730 e Imu-Tasi	
10/06/2015 ItaliaOggi	37
Poste, sportello dedicato al saldo Imu, Tasi e Tari	
10/06/2015 MF - Nazionale	38
Pa, si sblocca il fondo locazioni passive da 1 mld	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Padoan a Tsipras: basta paragoni impropri con l'Italia adesso faccia le riforme	
10/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Juncker frena sulla nuova proposta di Atene	

10/06/2015 Il Sole 24 Ore	44
Mansioni, meno limiti per il datore	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	46
Squinzi: no all'aumento degli acconti Ires e Irap	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	47
Terna frena sulla banda ultralarga	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	48
Unico, i pagamenti slittano al 6 luglio	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	50
Irap, anche il Tfr nella deduzione	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
Mini-sanzioni, doppio termine	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
Liquidazioni del Registro con adesione	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	54
Il Parlamento chiede penalità su misura per l'abuso del diritto	
10/06/2015 La Repubblica - Nazionale	55
Disoccupati "veri" e "parziali" affidati all'Anpal Nasce il fascicolo digitale per ogni lavoratore	
10/06/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Pioggia di milioni nelle regioni del Sud Al via un piano cofinanziato dall'Ue	
10/06/2015 La Stampa - Nazionale	58
"Da Atene richieste insostenibili Vivono grazie ai nostri prestiti"	
10/06/2015 La Stampa - Nazionale	59
La Cdp azzerà il Consiglio Costamagna verso la presidenza	
10/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
L'Inps boccia la staffetta generazionale	
10/06/2015 Avvenire - Nazionale	61
Padoan a New York: Italia non più vulnerabile, esempio per le riforme	
10/06/2015 Libero - Nazionale	62
Chiusa parentesi sulla Tobin tax Pronte altre tasse sulle aziende	
10/06/2015 Il Foglio	63
La Cdp diventa fondo sovrano. Migranti e federalismo ciao ciao	

10/06/2015 ItaliaOggi	64
Registro revisori, disco verde a incarichi diversi agli inattivi	
10/06/2015 ItaliaOggi	65
È deducibile il costo del personale somministrato	
10/06/2015 ItaliaOggi	67
Il ravvedimento da data fissa	
10/06/2015 ItaliaOggi	68
Internazionalizzazione, costi black list ai raggi X	
10/06/2015 ItaliaOggi	69
Voluntary, niente presunzioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	72
Per il Sud 490 milioni di euro	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	73
Acea svela il piano da 2,3 miliardi	
<i>ROMA</i>	
10/06/2015 Il Sole 24 Ore	74
Trasporto, Lazio primo nei tagli	
10/06/2015 ItaliaOggi	75
Trento avrà 39 comuni in meno	

IFEL - ANCI

18 articoli

Il retroscena

La strategia del Viminale Due caserme al Nord per la prima accoglienza

I timori di contestazioni ai pullman che portano i profughi Flusso continuo Sulle coste libiche si stima che siano 200 mila le persone pronte a imbarcarsi

Fiorenza Sarzanini

ROMA La «mazzata» dell'Unione Europea arriva mentre ci si appresta a fronteggiare una nuova emergenza. Perché oltre un migliaio di migranti sbarcherà oggi sulla costa italiana e tra loro ci sono 40 bambini, dieci hanno meno di un anno. La linea ufficiale è quella di minimizzare nella speranza che un'intesa possa essere raggiunta. Ma c'è la consapevolezza che alla fine nessun aiuto concreto arriverà dagli Stati membri e dunque bisogna attrezzarsi, prepararsi ad affrontare un flusso che con il trascorrere delle ore può diventare drammatico. Le notizie che arrivano dalla Libia assicurano che gli scafisti sono ormai determinati a riempire pescherecci e gommoni, le stime realistiche parlano di almeno duecentomila persone già ammassate nei porti e sulle spiagge in attesa di partire.

Le caserme

L'ipotesi sempre più probabile è che alla fine si sarà costretti a utilizzare le caserme. Le prime due sono state individuate: una in Lombardia, una in Veneto. Proprio in quelle Regioni dove i governatori stanno facendo muro rispetto al trasferimento degli stranieri approdati nell'ultima settimana nei porti del Sud. Il Viminale non arretra, ieri sono state aggiornate le quote di destinazione ed è stato aumentato il numero dei profughi da assistere al Nord. In Lombardia vanno 520 persone, 735 arrivano in Veneto, 485 in Piemonte mentre rimangono uguali le cifre nel resto d'Italia. Ancora per poco. Già la prossima settimana il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, potrebbe dare indicazioni per l'emissione di una nuova circolare con il reperimento di altri posti. E se la situazione dovesse degenerare non si esclude di arrivare addirittura alla requisizione delle strutture, sia pur ritenendo che sia l'ultima eventualità.

L'ordine pubblico

La strategia prevede di dare il minimo risalto ai piani di trasferimento per evitare di dover scortare i pullman addetti al trasferimento dei migranti. O di dover prevedere servizi di sorveglianza nei luoghi dove vengono alloggiati. Quale sia la situazione si comprende bene ascoltando le parole del sindaco di Catania Enzo Bianco, che è anche presidente del Consiglio nazionale dell'AnCI, l'Associazione dei Comuni, quando sottolinea «la situazione delicata del Cara di Mineo che è al limite della capienza e nel quale sarebbe assurdo continuare a portare persone, anche tenendo conto delle carenze della struttura emerse nel corso delle indagini. E non tralasciando il rischio di dover destinare una parte significativa delle forze polizia alla vigilanza della struttura, finendo così per distoglierla dai suoi normali compiti». Un problema che non riguarda solo la Sicilia, ma tutte le altre aree del Sud dove è continuo il flusso di arrivi e partenze.

La distribuzione

Il clima di tensione si è aggravato con il trascorrere delle ore, alimentato dal fronte del «no» degli amministratori locali che continua ad allargarsi e dai timori di quello che potrà accadere nelle prossime settimane.

Nessuno si era illuso che dall'Ue potessero arrivare soluzioni definitive, anzi. Il piano in discussione veniva ritenuto molto limitato, le condizioni imposte dagli Stati contrari alla distribuzione per quote avevano vanificato la possibilità che tutta l'Europa affrontasse insieme la situazione di emergenza. Ma la decisione di portar via 40.000 persone, 24.000 dall'Italia e 16.000 dalla Grecia, rappresentava comunque un «alleggerimento» e veniva ritenuto un segnale importante perché metteva in discussione il trattato di Dublino, la regola secondo cui i richiedenti asilo devono rimanere nel Paese del primo ingresso fino al completamento della procedura per stabilire l'esistenza dei requisiti per ottenere lo status di rifugiati. Nulla di tutto questo invece accadrà.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000 i migranti intercettati in mare che oggi sbarcheranno in Italia

40 i bambini tra i mille migranti che sono in arrivo sulle coste italiane

100 mila gli sbarchi da gennaio secondo l'Onu: 54.000 in Italia, soprattutto dalla Libia

Foto: Identificata con un numero Un numero sulla mano di una donna per identificarla. È una delle oltre mille persone sbarcate lunedì al porto di Catania (Reuters)

PANORAMA

Maroni ai prefetti: «Alt all'accoglienza dei migranti». Ma il Governo tira dritto

Sara Monaci

Il governatore della Lombardia Maroni ha inviato una lettera ai prefetti per invitarli a bloccare l'ospitalità nei confronti dei profughi sul territorio regionale. Secca la replica del ministro Alfano: «No comment, siamo seri». Divisioni nella Ue, più lunghi negoziati Bruxelles. u pagina6 ROMA pDetto fatto: alla fine il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha inviato davvero la lettera ai prefetti per invitarli a bloccare l'ospitalità nei confronti dei profughi sul territorio regionale. Domenica scorsa Maroni aveva anche minacciato i comuni lombardi di interrompere i contributi finanziari regionali (senza specificare quali) se avessero continuato a mettere a disposizione ulteriori spazi per l'accoglienza. Ma con i prefetti il governatore ha usato parole più caute, anche perché la misura estrema di bloccare i finanziamenti agli enti locali è di difficile applicabilità, considerando che la maggior parte delle risorse non sono discrezionali e vengono sostanzialmente girate dallo Stato tramite le regioni. «Vi chiedo di sospendere le assegnazioni nei Comuni lombardi in attesa che il Governo individui soluzioni di accoglienza temporanea più eque, condivise e idonee, che garantiscano condizioni reali di legalità e sicurezza» ha scritto il presidente della Lombardia nella sua lettera. Oggetto della protesta, dopo due giorni di polemica sulla politica nazionale e europea sull'immigrazione a cui hanno aderito anche i governatori di Veneto e Liguria, il leghista Luca Zaia e il forzista Giovanni Toti, è la percentuale che la Lombardia deve accollarsi: quel 9% che il Carroccio mette in discussione ma che il centrosinistra (insieme a Ncd) ricorda che fu contrattato da Maroni nella sua ex veste di ministro degli Interni. Il governatore lombardo precisa ancora ai prefetti: «Secondo i dati resi noti dal Viminale nei giorni scorsi, la Lombardia è la terza regione italiana, dopo Sicilia e Lazio, come percentuale di presenze di immigrati nelle strutture di accoglienza. Ricordo poi che in Lombardia vive già oltre un quinto degli immigrati regolari presenti in Italia, molti dei quali in cerca di lavoro. È quindi impensabile inviare in Lombardia altri immigrati prima di aver riequilibrato la distribuzione» ha aggiunto nella lettera. Poi, sempre nella giornata di ieri, ha spiegato la ratio della sua iniziativa: «Ho posto un problema serio, sentito dai cittadini e dai sindaci di tutti i colori politici. Ma se la risposta del governo è che non c'è soluzione e devo prendermi i clandestini e stare zitto non mi va bene». Poi arriva a sfidare il Governo: «Faccio come Renzi: premierò i Comuni che rifiutano di prendere clandestini. Così vediamo se qualcuno ha qualcosa da dire». I sindaci della Lombardia però, stando alla posizione del presidente dell'Ance regionale Roberto Scannagatti, respingono il ricatto sui contributi di Maroni, bollandolo peraltro come un'iniziativa finalizzata soprattutto alla campagna elettorale per il ballottaggio del prossimo week end a Lecco, Mantova e in altre decine di amministrazioni. Ma Maroni ieri ha rilanciato con un'altra proposta estrema: «La soluzione al problema dell'immigrazione clandestina, componente preponderante, resta il blocco delle partenze dalle coste africane, attraverso il coinvolgimento dell'Ue, dell'Onu e di tutta la comunità internazionale» ha concluso. «I prefetti della Lombardia non rispondono certo al governatore, con tutto il rispetto per Maroni: è una materia di competenza dello Stato e i prefetti si attengono alle direttive che arrivano dal ministero dell'Interno e dal governo» sottolinea Claudio Palomba, presidente del Sinpref, associazione sindacale dei funzionari prefettizi. Secondo il prefetto di Lodi, Antonio Corona, «le dichiarazioni del governatore rientrano nel piano politico, mentre noi rappresentiamo il governo centrale e andiamo avanti secondo le direttive che ci dà il Viminale. Molti comuni, come quello di Milano, continuano a fare un grande lavoro, mentre da altri non stiamo avendo un grande aiuto. Ma il punto è che siamo messi davvero male». Ma il leader della Lega Matteo Salvini ha rilanciato: «I prefetti cercano casa per migliaia di clandestini? Facciamogli sentire cosa ne pensiamo!» ha scritto su twitter allegando un elenco con i numeri di telefono di una quindicina di prefetture, da quella di Milano a quella di Reggio Calabria. «Dobbiamo fermare l'invasione» ha detto il capogruppo di Forza Italia al Senato Paolo Romani annunciando una

mozione, e farlo «se necessario anche militarmente». «Non si tratta di invadere la Libia - ha aggiunto il presidente della Liguria Giovanni Toti(Fi) - ma creare campi umanitari sulle coste libiche ed affondare le barche sulle spiagge». Per il centrosinistra sono «posizioni propagandistiche». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha commentato la lettera del suo predecessore Maroni ai prefetti con un laconico «siamo seri».

La mappa 62 141 1.510 538 6.599 2.116 4.207 776 1.433 599 3.170 1.136 5.585 816 847 101** 2.977 1.926 1.003 257 Veneto Lombardia Piemonte V. d'Aosta Campania Trentino A. A.

(*) Minori esclusi; (**) Trento Migranti accolti al 6 maggio 2015* Suddivisione dei nuovi arrivi (circolare del Viminale del 1° giugno)

LA POLEMICA

9% Gli arrivi in Lombardia È la percentuale dei migranti accolti in Lombardia sul totale dell'Italia. Il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha inviato la lettera ai prefetti per invitarli a bloccare l'ospitalità nei confronti dei profughi sul territorio regionale. Domenica scorsa Maroni ha anche minacciato i comuni lombardi di interrompere i contributi se avessero continuato a mettere a disposizione ulteriori spazi

posto Presenze in Lombardia Il governatore lombardo ha precisato ai prefetti: «Secondo i dati resi noti dal Viminale nei giorni scorsi, la Lombardia è la terza regione italiana, dopo Sicilia e Lazio, come percentuale di presenze di immigrati nelle strutture di accoglienza. Ricordo poi che in Lombardia vive già oltre un quinto degli immigrati regolari presenti in Italia, molti dei quali in cerca di lavoro»

Decreto enti locali. Le istruzioni del Governo agli amministratori

Mutui, rinegoziazione avanti anche senza le nuove regole

IL FRONTE REGIONI Nelle bozze spuntano i tagli da 2,35 miliardi alla sanità anche se l'intesa con i Governatori è ancora da siglare
Gianni Trovati Roberto Turno

pl Comuni che sono ancora in esercizio provvisorio e vogliono rinegoziare i loro mutui con Cassa depositi e prestiti devono portare avanti la procedura e inviare le delibere alla Cassa entro venerdì prossimo, anche se il decreto enti locali chiamato a dare copertura normativa all'operazione non è ancora stato approvato. Dopo il nuovo rinvio, la presidenza del consiglio dei ministri torna in campo con un altro intervento firmato dal sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, per invitare le amministrazioni locali interessate a rivedere i propri mutui «a presentare con sollecitudine a Cassa Depositi e Prestiti la documentazione necessaria ad attivare la procedura». La seconda presa di posizione del Governo, che ribadisce i contenuti della circolare diffusa il 25 maggio dopo un altro dei rinvii nella lunga storia del DI enti locali, serve a convincere la struttura amministrativa, a partire dai segretari generali, a dare il via libera alle delibere anche se la normativa oggi in vigore permette di rinegoziare i mutui solo a chi ha già approvato il preventivo. Dopo due proroghe concesse dalla Cassa depositi e prestiti, ora il termine per inviare tutta la documentazione scade venerdì prossimo. Per questa ragione anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha preso carta e penna e ha scritto a tutti i sindaci ricordando ai Comuni e alle Città metropolitane interessate l'urgenza di «adottare la delibera di Consiglio che autorizza il responsabile a contrarre». Nelle ultime bozze del decreto spunta poi il capitolo sanità. Aspettando l'intesa da mesi in naftalina con i governatori vecchi e nuovi, il Governo sceglie di non perdere altro tempo e anticipa le sue mosse. Il taglio da 2,35 miliardi al Fondo sanitario di quest'anno scatta subito, col decreto legge sugli enti locali di domani. Un passo deciso per mettere al riparo i risparmi sulla spesa sanitaria che fanno parte dei 4 miliardi in totale tagliati alle regioni con la legge di stabilità 2015. Una scelta quasi sorpresa, decisa al palazzo Chigi anche senza che sia stato ancora raggiunto l'accordo con le regioni sulle misure da adottare per ammortizzare il colpo d'accetta ad asse ospedali. Le misure sulla sanità contenute nello schema di decreto sono racchiuse al momento in due soli commi. Anzitutto, si precisa, il livello di finanziamento del Ssn sarà ridotto di 2,352 miliardi «a decorrere dal 2015»: insomma, varrà anche negli anni seguenti. E quanto all'intesa che ancora non c'è con i governatori, si specifica che «le misure di efficientamento della spesa»-i risparmi da realizzare nelle regioni per attuare il taglio- arriveranno «ove necessarie» con un non meglio specificato «prossimo provvedimento». Quanto all'intesa, si indica anche una data: il 20 giugno 2015. Molto vicina, forse troppo per presumere che la conferenza Stato-regioni sia in grado di farcela quando ancora non tutte le nuove giunte forse saranno già formate e già in grado di affrontare il delicatissimo capitolo della spesa sanitaria con un accordo così impegnativo. Senza trascurare il clima non esattamente idilliaco nel rapporto "tra e con" le regioni. Per non dire del nodo dei tagli che erano in cantiere: farmaci, beni e servizi, dispositivi, specialistica. Col rebus nel rebus di incamerare i risparmi in soli 5 mesi, anziché in un anno.

dopo le critiche al nuovo sistema di raccolta

Rifiuti, summit per i nuovi cassonetti

Dopo la pioggia di critiche arrivata dal giorno dell'avvio della nuova raccolta differenziata ad Aosta, ieri Jean-Louis Quendoz (il titolare della ditta Quendoz responsabile del servizio), il dirigente del Comune di Aosta Marco Framarin e il produttore dei Ptr (i Punti tecnologici di raccolta dei rifiuti) si sono incontrati nel capoluogo per valutare le diverse possibili soluzioni per venire incontro alle richieste dei commercianti, la categoria che più si è scagliata contro il nuovo sistema. A confronto

«Spero che si trovi in fretta una soluzione» dice l'assessore comunale responsabile per l'Ambiente Delio Donzel. E Jean-Louis Quendoz aggiunge: «Forniremo una serie di ipotesi, andrà presa una decisione politica confrontando le diverse soluzioni tecniche e i costi previsti». Di certo la bocca di accesso ai singoli Ptr sarà modificata per evitare che si chiuda quando si conferiscono i rifiuti rendendo difficoltosa l'operazione. Utenze speciali

Tra le altre ipotesi messe sul tavolo c'è il ritorno al sistema della raccolta porta a porta per «un centinaio di utenze, come bar e ristoranti, che non sono utenze urbane, ma utenze speciali che finora erano assimilate a quelle domestiche», spiega Quendoz. Ancora, la seconda ipotesi è di modificare le bocche dei Ptr: «Sulle dimensioni delle bocchette, abbiamo seguito le indicazioni date dall'Anci (l'associazione dei Comuni italiani, ndr) e dal Conai, il consorzio per il riciclo degli imballaggi. Quelle sono le dimensioni consigliate, perché bocche più grandi vanno a discapito della qualità». «Soddisfatto»

In generale, Quendoz è «contento del risultato ottenuto in questi primi dieci giorni. C'è stata una riduzione delle frequenze di passaggio per la raccolta dell'indifferenziato. Serve un passettino alla volta per informare e far capire a tutti le novità».

Sui cassonetti della raccolta indifferenziata che traboccano sacchi, Quendoz spiega che «il servizio di raccolta, di norma, è di due volte a settimana per l'organico e di una per l'indifferenziato. Ad Aosta, per una scelta politica, è stato deciso di raccogliere l'organico tre volte a settimana, con uno sforzo economico in più. È logico che se nei cassonetti dell'indifferenziato si butta carta, plastica e umido, questi siano pieni. Differenziare costa fatica, tempo e impegno». [a. man.]

Il caso Dati Onu, Italia Paese più a rischio

Sbarcati e ancora senza meta: 1.300 fantasmi in giro per l'Italia

Strutture al collasso e Regioni in rivolta, non si sa dove saranno destinati
Jacopo Granzotto

Spagna stracciata. Italia sul podio col primato. Sarebbe da scendere tutti in piazza col bandierone. Ma siccome non stiamo parlando di pallone, di MotoGP o di chef stellati, ma di «maggior numero di immigrati sbarcati in un anno», non è che ci sia granché da festeggiare. E così la Spagna, con soli 920 arrivi di migranti in un anno, continua a vincere le sue personali battaglie. Al solito. Andiamo con ordine. Ieri l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha fatto sapere che sono stati 103.000 i migranti che nel 2015 hanno attraversato il Mediterraneo per tentare di raggiungere l'Europa. L'Onu, che parla di «drammatico aumento degli arrivi», ci comunica anche che, di questi, 54.000 sono arrivati in Italia (nuovo primato europeo, ma per il Viminale sono «solo» 41mila) 48.000 in Grecia, 920 in Spagna e 91 a Malta, con quasi 1800 che sono invece morti tentando la traversata. In questo apocalittico scenario di sicuri nuovi arrivi il Nord cerca una via d'uscita. Lombardia, Veneto e Liguria non ne vogliono più. Già. La situazione è praticamente fuori controllo. In Calabria ieri mattina in 342 sono sbarcati al porto di Vibo Valentia. Due delle 64 donne sono incinte e poi ci sono sei bambini e 272 uomini provenienti da diversi paesi dell'Africa. Una sessantina di loro ha la scabbia. Ebbene, saranno tutti trasferiti in Lombardia, Veneto e Piemonte. In attesa di sviluppi, c'è da annotare l'ultimo piano del Viminale e dei poco meno di 1.300 fantasmi ancora in Sicilia e che vagheranno per l'Italia (Roma, la probabile meta) senza molte prospettive, se è vero che in almeno tre regioni (Veneto, Lombardia e Liguria) i governatori hanno stabilito di non accogliere più alcun immigrato. Se così sarà, diventerà un problema dei prefetti che in 48 ore non dovranno solo trovare gli alloggi, ma dovranno convincere governatori e sindaci. Perché il Dipartimento per l'immigrazione e le Libertà civili ha già disposto che 600 migranti siano accolti in Lombardia, 630 in Veneto, 400 in Piemonte, 350 in Liguria, 250 in Toscana e 100 in Valle d'Aosta. Nelle strutture del Sud, già al collasso, sono previste cifre minime. In Campania, solo 150. La stessa cifra che, lunedì era stata già trasferita in pullman dalla provincia di Agrigento a quelle di Rovigo, Treviso e Belluno. Al momento il ministero dell'Interno non procede con le requisizioni dei siti, ipotesi che resta comunque aperta per risolvere la questione, qualora gli amministratori locali non collaborassero con i prefetti. La decisione dopo un vertice tra il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento, il capo della Polizia, Alessandro Pansa e Angelino Alfano, che intanto continua a cercare una mediazione con il presidente dell'Anci Piero Fassino e il presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. Intanto, sempre in tema di immigrazione, ieri il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone ha sostenuto che a predisporre controlli più seri sull'appalto per una serie di servizi al Cara di Mineo «non doveva essere necessariamente il Ministero dell'Interno». Detto questo, pare cosa certa il commissariamento del centro di accoglienza più grande d'Europa, altra grana per Ncd, marchiato col fuoco dal business dell'immigrazione, motore principale degli affari di Mafia Capitale.

Foto: EMERGENZA Continuano senza sosta gli sbarchi di migranti sulle coste della Sicilia Anche ieri sono stati tantissime le persone soccorse tra Pozzallo e Messina

Verso il varo

Nel decreto enti locali 400 milioni a Roma per il Giubileo

Il fondo Imu-Tasi dovrebbe attestarsi sui 530 milioni. Dal rientro dei capitali i fondi contro il caro-accise

Roma. Cominciano a delinearsi i contorni del decreto legge sugli enti locali, che presumibilmente dovrebbe essere approvato nel prossimo Consiglio dei ministri, forse già domani. Dall'esame di una bozza del provvedimento, emerso dopo un confronto con l'Anci, emerge tra l'altro lo stanziamento di risorse per Roma Capitale in occasione del Giubileo. Altri punti qualificanti, la revisione del patto di stabilità, gli interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la Polizia provinciale. Ancora in ombra l'entità del fondo Imu-Tasi, che tuttavia dovrebbe attestarsi intorno ai 530 milioni di euro (rispetto ai precedenti 625). Il dl dovrebbe intervenire anche sul caso della bocciatura da parte della Ue della reverse charge : le coperture per scongiurare il conseguente aumento delle accise da 728 milioni saranno recuperate dalla voluntary disclosure , l'operazione di regolarizzazione dei fondi detenuti all'estero. Se però il gettito del rientro dei capitali non garantisce l'intero importo, il Mef provvederà ad un aumento degli acconti Ires e Irap per il periodo d'imposta 2015 e ad un nuovo rincaro delle accise a partire dal primo gennaio 2016. Sempre secondo la bozza, per l'imminente Giubileo straordinario che inizierà a dicembre il Comune di Roma potrà contare su un'autorizzazione di spesa per 200 milioni per il 2015 e altrettanti per il 2016. Una buona notizia per le casse della Capitale, che nel prossimo futuro potrà contare anche su un flusso maggiore di entrate visto che il dl contempla, a partire dal 2017, il raddoppio da 1 a 2 euro dei diritti d'imbarco per i passeggeri in partenza dagli scali romani. Altro capitolo toccato dal dl è quello della Polizia provinciale, che transiterà - come disposto dalla legge Delrio - nelle Polizie locali dei Comuni ma «nei limiti delle dotazione dell'organico e della programmazione triennale».

Sanità, un Osservatorio sulla corruzione

Per diciotto mesi, l'organismo promosso da Federsanità Anci e Ispe, studierà le misure contro il malaffare in 180 Asl e ospedali

Vito Salinaro

La corruzione, nel solo ambito sanitario, costa all'Italia circa 6 miliardi di euro ogni anno. Anche per questo la legge 190/2012 (legge Severino) impegna gli enti pubblici ad attuare specifiche strategie per contrastare questo fenomeno. A vigilare sulle misure da opporre agli oliati meccanismi illegali del nostro Paese, c'è da ieri anche l'"Osservatorio 190", che prende il nome proprio dalla legge voluta dall'ex ministro della Giustizia dell'esecutivo Monti. In buona sostanza, per 18 mesi l'Osservatorio, promosso da Federsanità Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e dall'Ispe Sanità (Istituto per la promozione dell'etica in sanità), con la partecipazione di Roche Italia, studierà l'attività anticorruzione di 180 aziende sanitarie locali (Asl) ed aziende ospedaliere (Ao) in tutta Italia. «L'Osservatorio - spiega una nota - coinvolge aziende e Comuni capoluogo. Capofila sono: Asp Catanzaro, Asl Roma D, Asl Milano 2, Asur Marche, Asl Torino 3, Asl Bari, Ao Messina, Aou (Azienda ospedaliera universitaria) Pisana, Asl Arezzo, Aou Padova e Comune de L'Aquila». Il progetto definirà anche «l'identikit del responsabile anti corruzione nelle Asl e nelle aziende ospedaliere». Anche le imprese fornitrici sono coinvolte nel percorso dell'Osservatorio «volto a studiare e intervenire nei processi e nelle procedure delle organizzazioni sanitarie con la collaborazione di istituzioni, aziende e organizzazioni di cittadini». Due i gruppi di lavoro dell'Osservatorio: uno composto dai direttori generali e dagli assessori al ramo; l'altro dai responsabili Prevenzione corruzione che formeranno il nucleo di partenza di una rete nazionale permanente. «Federsanità Anci - spiega il presidente Angelo Lino Del Favero - vuole migliorare dall'interno le strutture sanitarie per garantire costantemente la qualità delle prestazioni ai cittadini». Per Francesco Macchia, presidente di Ispe Sanità, «la corruzione va combattuta mettendo a sistema le realtà e le organizzazioni singolarmente impegnate nella moralizzazione del sistema Paese. Il valore di Osservatorio 190 risiede nella spendibilità operativa al termine del percorso». Contrastare la corruzione, avverte l'amministratore delegato di Roche Italia, Maurizio de Cicco, «è non solo una priorità etica ma rappresenta una via per ottimizzare l'utilizzo delle risorse, riducendo gli sprechi, a vantaggio dei pazienti». Lo studio produrrà un "Libro Rosso" con analisi delle esperienze e indicazioni metodologiche.

Reddito d'inclusione: «Ci sono 250 milioni»

Maroni illustra il progetto in Consiglio Ok di centrodestra e M5s. Pd perplesso Il governatore chiede la collaborazione di tutti i partiti e annuncia: si parte a ottobre e la sperimentazione durerà 15 mesi
DAVIDE RE

Le risorse che la Regione metterà a disposizione per una misura di reddito di cittadinanza saranno «250 milioni di euro, da ottobre 2015 a dicembre 2016». Lo ha detto il governatore Roberto Maroni ieri in Consiglio regionale, spiegando che l'intento è far partire la sperimentazione da ottobre prossimo, per una durata di tre mesi, utilizzando i primi 50 milioni di euro dei 250 prima citati. Questi soldi, provenienti dal bilancio regionale, andranno ad aggiungersi ai «227 milioni del Fondo sociale europeo, che sono spalmati in 6 anni». Per quanto riguarda il merito della misura regionale di sostegno al reddito, dal presidente della Regione è stato rivolto un invito a «uno sforzo comune di tutta l'assemblea per trovare soluzioni innovative». Della proposta già depositata dal M5s, il governatore ha detto essere «uno dei punti di riferimento ma non l'unico». Ha infatti poi citato altri documenti che definiscono ipotesi di sussidi: il Reis, reddito di inclusione sociale, un testo firmato da «Acli, Anci, Caritas, sindacati, Comunità di Sant'Egidio e - ha sottolineato - Conferenza delle Regioni»; l'«assegno di emergenza», e, infine il «reddito di autonomia», presentato circa due anni fa dalla Caritas lombarda. «Ho parlato di reddito di cittadinanza - ha inoltre voluto specificare Maroni - perché è rivolto solo ai cittadini, ovvero coloro che hanno cittadinanza italiana ed europea, perché questa sono le condizioni previste dal Fondo sociale europeo, e quindi questa misura non coinvolge coloro che non hanno la cittadinanza». Commenti positivi sono arrivati dal centrodestra e dal M5s, scettico il centrosinistra. Al termine del dibattito, Maroni ha indicato nel 17 giugno la data per istituire un gruppo di lavoro tra le forze politiche. La Lega Nord, con il capogruppo al Pirellone Massimiliano Romeo, ha annunciato che proporrà «il requisito obbligatorio della residenza in Lombardia da almeno 10 anni». Per il Ncd sarà fondamentale «coinvolgere le amministrazioni locali e tutti i soggetti del Terzo settore», come ha affermato il capogruppo Luca del Gobbo. Soddisfatta anche la coordinatrice lombarda di Forza Italia Mariastella Gelmini. «La nostra proposta ha convinto Maroni e i partiti», ha affermato il M5s, sottolineando, con il capogruppo Dario Violi, di non avere «nessuna pretesa di imporre la nostra proposta, che però riteniamo un importante punto di partenza». Invece, per il capogruppo del Pd Enrico Brambilla «finora c'è solo grande confusione». Brambilla ha poi aggiunto che «una misura come questa per la Lombardia ha un costo stimato di 1,5 miliardi, molto di più di quanto annunciato oggi da Maroni». «Non c'è ancora un progetto, solo vaghe linee guida che non si capisce nemmeno se riescano a mettere d'accordo la stessa maggioranza», ha infine commentato Umberto Ambrosoli (Patto Civico).

Foto: Allo studio la nuova misura per i poveri

Foto: (REUTERS/ANDREA COMAS)

DECRETO ENTI LOCALI APPRODA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Patto di stabilità , esenzione per Genova

Restano fuori le spese per scolmatore e copertura Bisagno
E. ROS.

NEL DECRETO enti locali che venerdì approderà in Consiglio dei ministri ci sono anche buone notizie per Genova. La prima - se saranno confermate le indiscrezioni contenute nelle bozze esaminate dall' Anci - è una riduzione del previsto taglio del fondo di solidarietà e compensazione Imu-Tasi che per Genova potrebbe valere una dotazione di una ventina di milioni in più per il bilancio. La seconda riguarda la prevista esenzione dal patto di stabilità per le spese sostenute dal Comune nella realizzazione di opere considerate prioritarie dal ministero delle Infrastrutture e trasporti. Una misura prevista per le sole città metropolitane, di cui Genova fa parte. Quali opere potrebbe riguardare? In primis tutte quelle inserite nei piani di "ItaliaSicura" contro il dissesto idrogeologico, quindi il cantiere per lo scolmatore del Fereggiano così come il secondo e terzo lotto della copertura del Bisagno. Ma per il momento a Tursi impera la prudenza: «Aspettiamo la versione finale del decreto e speriamo», si limita a commentare l'assessore Miceli.

Basta la delibera per rinegoziare il mutuo

Matteo Barbero

L'allungamento dei tempi del decreto legge «enti locali», ieri nuovamente rinviato (forse a giovedì), ripropone il problema degli enti in esercizio provvisorio che hanno avviato l'iter per la rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti. Per ovviare, l'Anci suggerisce di adottare comunque, nelle more dell'adozione del dl, una delibera di Consiglio che autorizzi il responsabile ad accedere alla rinegoziazione. Tale provvedimento, che andrà allegato alla documentazione da presentare a Via Goito entro il prossimo 12 giugno, consentirà agli enti di andare avanti anche in mancanza di bilancio preventivo approvato. La nota Anci (firmata dal presidente, Piero Fassino), in pratica, ripropone quanto indicato nella circolare degli Affari regionali del 25 maggio 2015, la quale affermava che, in deroga alla prassi ordinaria, possono accedere alla rinegoziazione anche gli enti che si trovano ancora in esercizio provvisorio e invitava tali amministrazioni «a predisporre fin da subito le procedure e gli atti necessari di giunta e/o di consiglio». Nel frattempo, sarebbe dovuta arrivare la norma di copertura, che però, a questo punto, difficilmente sarà vigente entro venerdì 12 giugno, quando scade il termine (già prorogato due volte) per inviare la documentazione in originale alla Cdp. I tempi del resto, sono stretti, visto che in ballo ci sono le rate in scadenza fine mese. Ecco perché l'unica via d'uscita è lavorare, anziché a legislazione vigente, a legislazione sperata.

PIOMBINO I SINDACATI PENSIONATI SUL PIEDE DI GUERRA IN VAL DI CORNIA

«Aumenti, i Comuni sbagliano»

«Tasse e tariffe, colpite le fasce più deboli. Non ci hanno ascoltato»

PIOMBINO PENSIONATI sul piede di guerra con i Comuni della Val di Cornia: «Hanno deciso di non ascoltare i sindacati». «Questa stagione di discussione sui bilanci per la contrattazione sociale si sta chiudendo nel peggiore dei modi» hanno dichiarato Cgil-Spi, Cisl-Fnp, Uil-Uilp. «Piombino ha deciso di votare il bilancio senza accogliere proposte e osservazioni che avevamo avanzato per cercare di penalizzare il meno possibile le fasce più deboli della popolazione. LE SCELTE che il comune ha votato non tengono di conto di nessuna proporzionalità in base al reddito per quanto riguarda l'addizionale comunale; le stesse fasce di esenzione saranno vanificate dal fatto che il parametro di misurazione (Isee), essendo cambiato e peggiorato, non coprirà più quelle persone, quelle famiglie a basso reddito, che negli anni passati potevano accedere ad alcuni servizi in modo agevolato. Si sta parlando di pensionati con pensioni misere incalzano i sindacati - di famiglie in difficoltà, di donne che hanno un solo lavoro part time, insomma di coloro che la crisi la subiscono in modo maggiore. Noi abbiamo chiesto di differenziare gli aumenti in base al reddito, agendo su chi ha di più, ma le nostre proposte non sono state ascoltate». Per i sindacati dei pensionati anche con gli altri comuni la situazione non cambia di molto. «Suvereto, candidamente, ci ha comunicato che non avrebbe fatto nessun accordo con il sindacato e che eventualmente ci saremmo risentiti il prossimo anno. Nel frattempo i cittadini di Suvereto a basso reddito, si mettano l'animo in pace e se possono paghino». Su Campiglia e San Vincenzo «dopo alcuni incontri, non abbiamo saputo più nulla e siamo in attesa di un cenno almeno di cortesia». Il sindacato è consapevole che anche i comuni stanno vivendo «una stagione di riduzioni di stanziamenti da parte del governo nazionale, ma questo non può esimere nessuno a ricercare un giusto equilibrio per aiutare chi ha di meno, chi la crisi la vive tutti i giorni sulla propria pelle. La lettura che ne ricaviamo è che le proposte che il sindacato avanza creano fastidio perché costringono tutti a fare delle scelte. LA STESSA associazione dei comuni della Toscana (Anci) in un protocollo firmato a livello regionale con il sindacato, indicava la necessità di fare accordi per aiutare le fasce più deboli della società; in Val di Cornia non si è voluto tener di conto di questa intesa che anche i nostri comuni hanno accettato. Tutto ciò è inaccettabile e i sindacati dei pensionati sono decisi ad intraprendere iniziative per contrastare questa politica sbagliata perché eludere il confronto con le parti sociali è un errore, oltre che uno sfregio verso le persone più deboli».

A G R I C O L T O R I A L'AGENZIA DELLE ENTRATE

« L'Imu sui terreni ve la paghiamo con frutta e verdura »

PETIZIONE LA RICHIESTA Raccolte firme nel mercato di via Ascanio Persio contro l'imposta «Renzi sia coerente e si lavori per definire un provvedimento alternativo»

EMILIO OLIVA | L'Imu agricola? «La paghiamo in natura». La provocazione è venuta da agricoltori lucani e pugliesi del Movimento Riscatto, che ieri mattina si sono recati all'Agenzia delle Entrate. Hanno cercato di pagare con frutta e verdura, i prodotti del loro lavoro, come acconto sulla prima rata dell'Imu, in attesa che il premier Matteo Renzi (« A bb i a m o fatto una cazzata », ha riconosciuto) rimedi agli errori. All'Ufficio delle entrate Carmine Sgambato , 65 anni, tre lauree, che ha un'azienda a Metaponto, in località Marinella, ha portato dieci cassette piene di carciofi. Dovrebbe raccoglierne e consegnarne altre 10.490 per pagare interamente l'Imu, che nel suo caso ammonta a circa 10 mila euro. Un costo che pochi agricoltori delle nostre zone potrebbero sopportare. Ma l'Imu sui terreni è guardata quasi ovunque come una sciagura perché infliggerebbe un colpo mortale alle comunità rurali. Nelle prime ore della mattina gli agricoltori hanno raccolto i loro prodotti nei campi, li hanno caricati sui loro mezzi e hanno raggiunto Matera. Si sono insediati per qualche ora con un gazebo nel mercato di via Ascanio Persio dove c'è stato il lancio della petizione No Imu, avviata ieri a livello nazionale, che si può sottoscrivere ai banchetti del Movimento Riscatto e anche on line (noimu.riscatto.info). Sono state raccolte più di 600 firme a sostegno della richiesta di cancellare l'imposta e «difendere il patrimonio rurale dallo svuotamento e abbandono delle terre». «Con la petizione - spie ga Gianni Fabbris , uno dei leader del movimento - chiediamo a Renzi di rispondere alle nostre richieste ed essere coerente con quello che ha detto. Ha riconosciuto che il provvedimento sull'Imu agricola è stata una grande sciocchezza e si è impegnato a cambiarlo il prima possibile. Una prima occasione il premier ce l'ha il 16 giugno, quando scade la rata sull'anti cipo del 2015. Renzi la sospenda, la rinvii in autunno e nel frattempo apra un percorso serio, di lavoro, e non solo di dichiarazioni, per definire un provvedimento alternativo. Per il 17 giugno noi stiamo organizzando una iniziativa a Roma, davanti alla sede del Tar del Lazio, che si riunisce per prendere in esame oltre 400 ricorsi presentati da Comuni, Anci e Regioni. Non saremo lì per manifestare contro la magistratura, ma perché possa fare serenamente il proprio lavoro, senza pressioni politiche, e giudicare i motivi per i quali sono stati eccepiti vizi di incostituzionalità, sui quali si esprimerà la Corte costituzionale». All'Ufficio delle entrate naturalmente non hanno accettato il pagamento dell'acconto sull'Imu in natura. «I funzionari - ha riferito Sgambato - sono stati cortesi. Ci hanno ricevuto, ma hanno rifiutato la nostra proposta di pagamento e si sono impegnati a trasferire in alto loco le nostre richieste, fra le nostre proteste». «Avete sbagliato portone», ha rilevato un funzionario eccependo che l'Imu va pagata al Comune. «Ma l'Agenzia delle Entrate - ri batte Fabbris - è il portone giusto. È lo Stato che chiede soldi agli agricoltori e non accettiamo che siano i sindaci a fare da esattori». Tra gli agricoltori che hanno partecipato alla manifestazione c'era Piero Loviglio , 68 anni, gravinese, che ha terreni a Irsina. Il suo destino era fare il gommista. Ma un infortunio sul lavoro subito dal padre lo costrinse a dedicarsi all'agricoltura. A Roma, in occasione della manifestazione nazionale contro l'Imu, riuscì ad avvicinare Renzi. «Presidente, in mano ha una bomba che se le scoppia, le farà molto male», gli disse. La risposta? «Si mise a ridere. Io rischio di separarmi da mia moglie e dai miei figli pur di continuare questo lavoro e lui non trovò di meglio che ridermi in faccia».

Foto: PROVOCAZIONE SULL'IMU Agricoltori con le cassette di prodotti ortofrutticoli davanti alla Agenzia delle Entrate. Sotto, Gianni Fabbris con Carmine Sgambato. In alto, il gazebo del movimento Riscatto al mercato di via Persio [foto Genovese]

I Comuni ricorrono al Tar contro il piano «Iscol@» A guidare la protesta sono Siligo e l'Unione del Meilogu. Il 24 giugno l'udienza La contestazione: «Siamo stati penalizzati». La Giunta replica: «Difesa a oltranza»

I Comuni ricorrono al Tar contro il piano «Iscol@»

I Comuni ricorrono al Tar
contro il piano «Iscol@»

A guidare la protesta sono Siligo e l'Unione del Meilogu. Il 24 giugno l'udienza

La contestazione: «Siamo stati penalizzati». La Giunta replica: «Difesa a oltranza»

di Umberto Aime wCAGLIARI Le correzioni e gli impegni della Giunta non sono serviti a calmare gli animi di quei Comuni che si sentono ancora penalizzati dal prossimo piano scolastico. Una decina di sindaci hanno ricorso al Tar e chiedono il 24 giugno ai giudici amministrativi di bloccare l'entrata in vigore degli accorpamenti che dalla riapertura delle scuole cambieranno la faccia dell'istruzione. Gli avvocati Pierluigi Carta e Francesco Demartis hanno presentato il ricorso per i comuni di Siligo, Cossuine e Codrongianos. La prima richiesta è il blocco immediato del piano, o comunque il rinvio di un anno come tra l'altro sollecitato mesi fa dall'Associazione dei comuni, l'Anci. A ricorrere al Tar è stata anche l'Unione dei Comuni del Meilogu: Bamari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossuine, Giave, Pozzomaggiore Semestene, Tiesi e Torralba. Tutti sono sicuri che le decisioni della Giunta provocheranno scompensi e disservizi nei loro territori. Non è così per la Giunta che proprio ieri ha deciso di difendere la razionalizzazione della scuola anche davanti ai giudici del Tar. Il 24 giugno, in camera di consiglio, ci sarà dunque il confronto. Confronto che di fatto c'era stato già mesi fa subito dopo la delibera della Giunta sulla chiusura di gran parte delle pluriclassi e il successivo accorpamento di alcuni istituti. La tensione sembrava essere superata dopo le correzioni sollecitate dalla commissione Cultura del Consiglio regionale e soprattutto la presentazione del maxi finanziamento presentato il 20 maggio in sala Giunta: 719 milioni in tre anni, compresa l'Università, per combattere prima di tutto la dispersione scolastica e puntare a una «scuola finalmente bella e con un grande percorso didattico». Proprio di questo parleranno oggi a Nuoro il presidente della Regione Francesco Pigliaru e l'assessore alla Cultura Claudia Firino, perché sono sempre più convinti che la loro Iscol@ sia la leva vincente per rilanciare l'istruzione in Sardegna. «Un paese che non investe nella scuola - è una delle frasi ricorrenti del governatore in ogni occasione - è un paese che ha perso la speranza». Non è così per l'opposizione che con Forza Italia ha attaccato la Giunta: «A dispetto delle promesse in campagna elettorale, Pigliaru ritorna dopo oltre un anno a Nuoro per chiudere con il lucchetto le scuole». Ma a non crederci sono soprattutto i Comuni che hanno ricorso al Tar.

Villafranca

Il vicesindaco Bottano nel direttivo Anci

VILLAFRANCA - Il vicesindaco Agostino Bottano è stato nominato nel Direttivo nazionale dell'AnCI (Associazione nazionale Comuni italiani) per la componente dei piccoli Comuni. «Dedicherò massimo impegno a questo nuovo ruolo nella conferenza nazionale dell'AnCI, più che mai oggi che ai piccoli Comuni serve maggiore autonomia di imposte e tassazione, perché non possiamo essere solo esattori delle tasse dello Stato e dobbiamo poterci prendere cura delle esigenze quotidiane delle nostre comunità» ha commentato Bottano. «È una nomina importante per dare risalto ai piccoli Comuni - commenta la vicepresidente del Consiglio regionale, Daniela RufTM no -: con la sua esperienza sono certa che riuscirà a portare al Governo la loro voce e quella dei sindaci, stanchi ormai di un periodo troppo lungo di non ascolto e di tagli costanti che mettono a repentaglio i servizi e la vita stessa delle nostre piccole comunità. È fondamentale ridare valore al ruolo di chi amministra e sono certa che, se riusciremo a fare rete, potremo ottenere attenzione e costruire un percorso diverso di valorizzazione» .

ATTUALITA'

Quote: Puglia e Sud allo stremo

Il Piano nazionale considera più criteri, come per esempio il Pil PERRONE (ANCI) «Contributo di tutti bastademagogia DaiComuni massimosforzo»

di Francesco G. GIOFFREDI Dirottata a Messina, e non più a Brindisi. Con una sensazione di fondo: l'appuntamento è solo rinviato. Perché le navi della salvezza, colme di migranti con la paura e la miseria negli occhi, imboccheranno ancora una volta la rotta pugliese. Corazzate militari che hanno compiuto il miracolo, salvando prima del naufragio centinaia di uomini, donne e bambini nel cuore del Mediterraneo. O disperate carrette del mare. Ieri il pattugliatore svedese Poseidon, a bordo del quale c'erano 260 profughi salvati al largo della costa della Libia, ha attraccato a Messina, pur essendo destinato a Brindisi, tanto che nella città messapica era già pronta la macchina dell'accoglienza e delle operazioni investigative e d'identificazione. Senza batter ciglio, come d'abitudine. Poi la decisione di puntare sul porto siciliano, molto più vicino. E sarebbe stato il secondo "abbraccio", nel corso di un dramma incessante, da parte della Puglia: l'altroieri a Taranto altri 400 migranti, in larga parte eritrei, raccolti e scortati in Italia da una nave irlandese. La città jonica, del resto, è sempre più una specie di hub d'identificazione e smistamento verso tutte le regioni italiane. Come da Piano nazionale d'accoglienza, il documento - approvato un anno fa, e sottoscritto da Viminale e governatori - che spalma l'emergenza su tutti per non far soffrire i pochi (e cioè gli avamposti meridionali). E che oggi infiamma la polemica e scatena il braccio di ferro. La polpa della contesa è tutta qui: la distribuzione dei migranti, le quote, i criteri, il sistema di penalità e ristori per chi accoglie. Al momento la Puglia ospita il 7% dei quasi 74mila immigrati presenti in Cara, Sprar e nelle altre strutture temporanee. È la quarta regione, alle spalle di Sicilia, Lazio e Lombardia. Insomma: i numeri assoluti darebbero ragione alla Lombardia, che alza la muraglia e si rifiuta d'accettare altre quote della nuova ondata. Ma l'incrocio di cifre e parametri racconta altro: secondo il Piano nazionale, i rifugiati saranno distribuiti tenendo conto della popolazione, del Pil e del numero di migranti già ospitati da ciascuna regione. E dunque: la Puglia è solo ottava dal punto di vista demografico (4 milioni d'abitanti), mentre la Lombardia (quasi 10 milioni) è prima. Altro criterio cardine è l'indice di ricchezza: la Puglia ha una "ricchezza relativa" di 0,44 punti (dando convenzionalmente per tetto massimo, a 1 punto, la ricchezza della Val d'Aosta), mentre la Lombardia a 0,98, il Veneto e la Liguria a 0,82. E se la Lombardia ospita il 9% degli immigrati, il Veneto è fermo al 4%, la Liguria al 2%, mentre la Val d'Aosta allo 0,08% (appena 62). Insomma: altro che solidarietà istituzionale. Ecco perché il governo insiste sul meccanismo delle quote, consacrate dal Piano di un anno fa, e bacchetta i governatori ribelli. Tra l'altro, l'Italia ha anticipato il sistema da pochi giorni approvato dall'Unione Europea: i 28 stati membri dovranno accogliere i richiedenti asilo, trasferiti a quote e in base a quattro criteri (popolazione, che inciderà al 40%; Pil, un altro 40%; la disoccupazione e il numero di richiedenti già accolti, tutti e due al 10%). Non solo. Il governo immagina anche "premi" per i Comuni più ospitali e generosi. Come per esempio sfiorare i vincoli del Patto di stabilità interno, misura cucita addosso alle amministrazioni comunali senza bilanci in rosso (dunque in larga parte settentrionali: un incentivo per chi, oggi, è minacciato dalla ritorsione dei tagli da parte dei governatori leghisti). I Comuni con le casse in disordine invece riceverebbero ristori compensativi. Ipotesi che comunque incontrano il gradimento dell'Anci. Le parole del presidente, e sindaco di Torino, Piero Fassino dilatano la frattura con le Regioni oltranziste (Lombardia, Veneto, Liguria): «I sindaci rispondono al governo sulle politiche di accoglienza». Concetti in varia misura confermati da Paolo Perrone, primo cittadino di Lecce e vice di Fassino: «Maroni, che pure ho apprezzato proprio da ministro dell'Interno, è stato autore di uscite demagogiche, cercando di condannare quei Comuni solidali. Noi chiediamo innanzitutto solidarietà da parte dell'Ue, per poi gestire al meglio all'interno l'emergenza. Il governo fa bene a prevedere delle quote, anche se finora i massimi sforzi sono stati dei Comuni. Lecce? Siamo sempre stati disponibili e lo saremo. L'unico problema, per tutti, è la sostenibilità economica. Intanto il 17 ci sarà un Consiglio nazionale Anci, per avere una posizione comune».

I dati annunciati dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr)

ITALIA

Sbarchi nel 2015

54.000

920

91

48.000

103.011 ANSA SPAGNA Soprattutto dalla Libia. Nazionalità: eritrea, somala, nigeriana e siriana MALTA Soprattutto dalla Turchia. Nazionalità: siriana, afghana e irachena GRECIA 6.000 circa migranti e rifugiati giunti in Italia nell'ultimo fine settimana 600 gli sbarchi quotidiani nelle isole greche TOTALE

In piazza una petizione per chiedere al Governo di fare marcia indietro

Pronti a pagare l'Imu in natura

La provocazione del movimento "Riscatto" ieri all'Agenzia delle entrate L'imprenditor e dell'azienda "Di Grottole" ha donato la merce Per pagare i 10mila euro occorrono 12mila casse di frutta

GLI agricoltori vogliono pagare anche l'Imu. Ma in natura. "Nove giugno 2015 - Gli agricoltori pagano l'Imu sulle terre con il frutto del loro lavoro"; è questa la descrizione del volantino, diffuso ieri mattina dagli agricoltori materani e non solo, guidati da Gianni Fabbris di Altragricoltura, portavoce del Movimento "Riscatto". Il documento è stato distribuito in un gazebo montato nella piazzetta di via Ascanio Persio, dove i battaglieri del Materano e delle altre terre limitrofe, hanno mostrato l'invenzione dell'annullo su facsimile del F24 per il pagamento Imu: "Pagamento Imu in natura autorizzato dal presidente Renzi in attesa di rimediare agli errori." Ai passanti, intanto, sono stati regalati ortaggi e frutta, raccolti nell'azienda agricola "Di Grottole" a Metaponto, mentre era chiesto di firmare la petizione: "Per il riscatto e la difesa delle comunità rurali". Richiesta accolta da tanti. Come ben accetta erano fette di melone, carciofi, fragole ecc. regalati. Nel frattempo, ancora, una delegazione del folto gruppo, ha raggiunto la sede materana dell'Agenzia delle Entrate. Con dieci cassette di raccolto. Ad anticipo delle 12.500 calcolate dal giovane imprenditore e lavoratore della terra, per pagare gli oltre 10.000 euro di Imu sui suoi terreni, chiesti dallo Stato. «In un primo momento -ha detto Fabbris- non ci volevano far entrare, perché dicono che questa tassa va pagata presso i Comuni, quindi gli uffici delle Entrate sono privi di competenza in merito. Anche questo -ha aggiunto- diciamo noi, deve cambiare. E' ingiusto far cadere questi provvedimenti sempre sulle spalle dei sindaci». Poi hanno aperto. Ma di certo il pagamento al momento è saltato. Evidentemente, comunque, la boutade, la provocazione del pagamento in natura è servita allo scopo. Un obiettivo simbolico, è stato raggiunto infatti. Fare sensibilizzazione. Pure per ricordare che il 17 giugno è prevista un'ulteriore partenza materana in direzione di Roma. Dove il Tar del Lazio deve decidere proprio sull'Imu agricola. «Sta volta al presidio prenderanno parte più agricoltori provenienti da altre regioni», ha annunciato Gianni Fabbris. A gennaio, infatti, è stata fissata l'udienza di merito per il 17 giugno, il giorno dopo la scadenza del 16 quindi, che porterà al giudizio relativo alle regole decise con l'ultimo decreto Imu (il D.L. n. 4/2015). Il Tar Lazio ha accettato con l'ordinanza 3770/2015, il ricorso presentato dall'Anci Lazio e da 38 Comuni per l'esame. Se il frutto del lavoro è venduto, perché raccogliere è importante però sempre insufficiente, gli agricoltori possono pagare le tasse. Altrimenti in che maniera potrebbero? Nunzio Festa © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il gazebo allestito dal movimento civico "Riscatto" ieri mattina lungo via Ascanio Persio a Matera per far firmare la petizione

CAPOLUOGO Domani il consiglio dei ministri tanto atteso

Il decreto Enti locali in bozza

Certo l'abbattimento al 20% della multa sul patto di stabilità Il destino di Potenza è legato alle previsioni spalme debiti: deficit da recuperare in cinque anni

Il consiglio comunale di Potenza di SARA LORUSSO POTENZA - Alcune bozze del decreto Enti Locali cominciano a circolare, e con i primi dettagli diffusi sul testo dell'intesa Anci-Governo aumentano anche le speranze che quello di domani sia davvero l'appuntamento decisivo. Rinviato più e più volte, il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare la discussione sul provvedimento che tutti i Comuni d'Italia aspettano con ansia. Potenza in testa. La sorte della città capoluogo è legata ai contenuti e alle previsioni del decreto. Alcune interlocuzioni avute tra amministratori locali e la politica lucana che conta a Roma avrebbero rassicurato sulla presenza dello "spalma debiti" nel decreto. Il decreto Enti locali dovrebbe prevedere per i Comuni in dissesto la possibilità di recuperare il disavanzo in cinque anni, non nei tre attualmente previsti dal Testo unico degli Enti locali. Il consiglio comunale di Potenza ha approvato un'ipotesi di bilancio riequilibrato dando già per "concre tizzata" questa previsione. Il bilancio di Potenza è infatti tarato su cinque anni, come su cinque anni è spalmato il contributo della Regione Basilicata (42 milioni di euro) per salvare da un nuovo dissesto la città. Il ministero degli Interni ha già messo sul chi va là il Municipio potentino: in attesa che il decreto legge entri in vigore, il bilancio cittadino è inammissibile. Solo se lo "spalmade biti" diventerà norma di legge potrà essere preso in considerazione e valutato. I tempi sono dettati dalla lettera che il Viminale ha inviato a Palazzo di Città: 60 giorni per integrare e dare spiegazioni; altri 45 potrebbero scattare per una seconda fase di valutazione. Naturalmente, l'approvazione del decreto Enti Locali dovrebbe azzerare questa situazione di incertezza e rimettere in corsa il Comune di Potenza. Ci sono altri due provvedimenti importanti contenuti nel decreto che riguardano da vicino Potenza. Il decreto Enti locali, stando alle indiscrezioni sulle bozze circolate in queste ore, dovrebbe contenere lo sconto sulla multa per lo sfornamento del Patto di stabilità, in una quota del 20%. Per il Comune di Potenza significa dover pagare solo 2 milioni invece degli 11 oggi in bilancio. Ieri, poi, il presidente Anci Piero Fassino ha invitato tutti i sindaci lucani ad accelerare sulla scelta di rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. Il Comune di Potenza ha in realtà già avviato le interlocuzioni per la rinegoziazione die mutui - pesanti - che gravano sulle casse cittadine. Dal decreto arriverà un'ulte riore possibilità. Entro il 12 giugno gli enti interessati devono perfezionare la domanda. E così provare a respirare un po' di più. s.lorusso@luedi.it

VITTIME ESTORSIONE

In Prefettura si sottoscrive il protocollo aggiuntivo

Nella prefettura di Catanzaro, stamane alle ore 12, verrà sottoscritto tra le prefetture della Calabria, la procura distrettuale di Catanzaro, la procura distrettuale di Reggio Calabria e l'associazione delle banche italiane Calabria, il protocollo aggiuntivo al fine di estendere la circolarità delle informazioni relative alla sospensione dei termini in favore delle vittime di richieste estorsive e di usura anche alle banche di volta in volta interessate per il tramite di Abi regionale. Il protocollo originario era già stato sottoscritto tra le parti in una cerimonia pubblica tenuta sempre nella sala Tricolore della prefettura di Catanzaro il 25 marzo scorso. Quella occasione si dimostrò utile non solo alla firma del documento, ma anche per fare il punto sulla legislazione a favore delle vittime che ha bisogno di urgenti rivisitazioni. La sottoscrizione del protocollo aggiuntivo sarà preceduta, alle ore 10.30, da un incontro tra i prefetti della regione al fine di concordare e condividere i contenuti di una prossima Conferenza regionale delle Autorità di pubblica sicurezza. Alla stipula farà seguito alle ore 12.45 un approfondimento dei prefetti sulle tematiche dell'immigrazione al fine di raggiungere comuni linee operative, al quale prenderanno parte l'assessore regionale al Lavoro Guccione unitamente al Capo dipartimento delle politiche sociali De Marco e il presidente dell'Anci Calabria.

FINANZA LOCALE

9 articoli

pressione fiscale

Le super tasse sulla casa: 42 miliardi

Francesco Di Frischia

La casa è il «bancomat» del Fisco: le imposte sul mattone - il cui fascino sul mercato è tornato ad alzarsi - sono arrivate a livelli stratosferici. Se nel 2011 ammontavano, secondo l'Associazione nazionale costruttori edili, a un gettito per le casse dello Stato pari a 32 miliardi di euro, nel 2014 sono arrivate addirittura a quota 42 miliardi. a pagina 33

ROMA Torna l'amore tra gli italiani e il mattone, ma sale alle stelle la pressione fiscale: a aprile è cresciuto del 72% il numero di domande di mutui presentate alle banche per acquistare una abitazione rispetto allo stesso mese del 2014. Aumentano pure le compravendite nei primi tre mesi di quest'anno (+0,8%) e i tassi di interesse sono al minimo storico dall'Unità d'Italia (nel 1861 erano poco sotto il 5%, mentre oggi sono sotto il 3) grazie al «Quantitative easing» introdotto dalla Bce. Le imposte, però, sono arrivate a livelli stratosferici. Sono alcuni dei dati diffusi ieri durante il «Focus casa» organizzato dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che chiede al governo di «ridurre le tasse sugli immobili». Altrimenti «questa brezza che intravediamo - avverte Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance - non si trasformerà in un vento forte capace di sostenere l'edilizia e tutta la ripresa economica. I segnali positivi ci sono, le famiglie si stanno muovendo, ma le nostre imprese sono ancora ferme».

Che le tasse pesino sulla casa lo testimonia, fanno notare dal centro studi dell'Ance, due numeri: secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate nel 2011 le imposte totali sul mattone (tra Imu, Tasi, Irpef sulle seconde case, Ires, Iva, successioni e donazioni, registro e bollo sulle locazioni e cedolare secca) ammontavano a un gettito per le casse dello Stato pari a 32 miliardi di euro, ma nel 2014 le imposte sono arrivate addirittura a oltre 42 miliardi.

Quello che negli anni della crisi sembrava un sogno, anche per colpa della stretta delle banche nel concedere mutui (dal 2007 al 2013 sono diminuiti del 66% quelli agevolati alle famiglie), «oggi torna a essere una realtà - ammette Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance - perché nel 2014 si sono evidenziati tutti i segnali che dimostrano che le condizioni di mercato diventano favorevoli all'acquisto». Infatti nel 2011 le banche concedevano mutui per oltre il 70% del valore dell'immobile, nel 2013 coprivano solo il 55%, ma oggi la quota di mutuo concessa è risalita al 61%. «Siamo ancora lontani dai livelli di 4 anni fa - osserva Monosilio - ma questa crescita comunque rappresenta un disgelo tra famiglie e istituti di credito».

Tra le proposte dell'Ance al governo Renzi «detassare fino al 2018 l'acquisto di case nuove ad alta efficienza energetica - chiede Buzzetti - e esenzione per tre anni dal pagamento di Imu, Tasi e della futura Local tax, integralmente destinata ai Comuni per il finanziamento dei servizi». Inoltre l'Ance chiede di «introdurre incentivi per favorire la permuta tra abitazioni usate e quelle più efficienti sotto il profilo energetico e di stabilizzare gli incentivi fiscali per il recupero di immobili e per la riqualificazione energetica degli edifici». «In Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna gli incentivi fiscali sulla casa hanno fatto decollare l'economia - ricorda Buzzetti -. Perché non riusciamo a farlo anche qui per stimolare il mercato interno e agganciare la ripresa? Ora ci sono le condizioni e ci sembra di cogliere una nuova sensibilità governativa su questi temi».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Ad aprile

la propensione all'acquisto della casa è più che raddoppiata. Secondo il «Focus casa» dell'Ance, rispetto ad aprile 2014 il numero di domande di mutuo è aumentato del 72%. Il gettito dell'Imu e della Tasi è passato da 9,8 miliardi di euro del 2011 a circa 24 miliardi del 2014, causando un incremento della pressione fiscale del 143,5% in tre anni. Nel 2014 i dati sui mutui sono tornati positivi : più 13,4%. Dal 2007 al 2013 i mutui

concessi alle famiglie erano diminuiti del 66%.

Il profilo

Il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, Paolo Buzzetti

*+72 **per cento** l'aumento*

della domanda di mutui

ad aprile

*+0,8 **per cento** l'aumento delle compravendite nei primi 3 mesi del 2015*

*42 **miliardi di euro** il gettito fiscale sulla casa nel 2014 tra Imu, Tasi e Irpef*

Fisco e immobili. Le indicazioni operative dopo la circolare diffusa dal Dipartimento delle Finanze

Tasi, dichiarazioni al minimo

Necessario fare riferimento a regole e modelli previsti per l'Imu IL PUNTO CRITICO I detentori devono valutare gli obblighi sulla base della data di registrazione dei contratti di locazione

Luigi Lovecchio

pDichiarazione rebus per la Tasi ma con impatto minimo. Con la circolare n. 2 del 3 giugno scorso (si veda il Sole 24 Ore del 5 giugno), il Dipartimento delle politiche fiscali ha precisato che non sarà approvato alcuno specifico modello di dichiarazione poiché sarà sufficiente utilizzare la modulistica Imu. Inoltre, come stabilito nell'articolo 1, comma 687 della legge n. 147/13, ai fini dell'individuazione dell'obbligo dichiarativo, si deve far riferimento alle regole Imu. Questo significa in concreto che il contribuente non dovrebbe mai assolvere l'adempimento in esame in tutti i casi in cui i dati siano già a disposizione dei comuni. Non è tuttavia sempre facile individuare la casistica concreta, anche se il punto di riferimento obbligato sono le istruzioni ministeriali alla compilazione della denuncia Imu. La scadenza di presentazione è il 30 giugno, che coincide con quella prevista per l'Imu. I proprietari di immobili, inoltre, non sono tenuti, in linea di principio, ad alcun obbligo dichiarativo Tasi, stante l'identità della base imponibile rispetto alla "vecchia" imposta comunale. Qualche problema potrebbe porsi nei casi, rari, in cui cambia la soggettività passiva. Si pensi, ad esempio, all'ex dimora coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio, su provvedimento del giudice. Nella Tasi, la quota del proprietario è dovuta dall'effettivo titolare del bene, mentre l'assegnatario, se non proprietario, è trattato come detentore. Nell'Imu, invece, l'immobile è considerato in diritto di abitazione dell'assegnatario. È facile comunque prevedere che per le Finanze si tratta di una situazione potenzialmente conoscibile dal comune e dunque non soggetta a obbligo dichiarativo. La situazione più complessa è quella dei detentori, poiché questi soggetti non hanno alcuna rilevanza nell'Imu mentre hanno soggettività passiva autonoma nella Tasi. Le istruzioni delle Finanze distinguono tra i contratti di locazione registrati dopo il 1° luglio 2010 e quelli registrati prima. Per i primi, sussistendo l'obbligo di indicare in contratto gli estremi catastali degli immobili e avendo i comuni la possibilità di accedere alla banca dati dell'agenzia delle Entrate, gli inquilini non devono redigere alcuna dichiarazione. Per i contratti precedenti, bisogna verificare se l'identificativo catastale dell'immobile è stato comunicato alle Entrate in sede di rinnovo o proroga del contratto. In caso di riscontro positivo, sempre secondo le Finanze, la denuncia non dovrà essere compilata. Va inoltre ricordato che in tutti i casi di utilizzo temporaneo di un fabbricato, di durata non superiore a sei mesi, il detentore non è mai coinvolto poiché, per legge, l'importo della Tasi è interamente dovuto dal proprietario. Gli inquilini di locazioni per le quali non sono stati comunicati gli identificativi catastali devono invece compilare il modello di denuncia Imu, valevole anche ai fini Tasi, indicando i dati dell'immobile nell'apposito riquadro e la propria qualità di detentore, unitamente agli estremi del contratto di locazione, nelle annotazioni. Le medesime regole valgono con riferimento ai comodati, a meno che non sia stato sottoscritto un contratto registrato, contenente gli identificativi catastali. Per gli alloggi sociali, in proprietà degli enti dell'edilizia residenziale pubblica, nonostante il contrario parere delle Finanze, gli inquilini sono tenuti a presentare la denuncia, qualora tale condizione non sia stata resa nota al comune. Le considerazioni delle Finanze sono tuttavia destinate a essere spesso smentite nella pratica, poiché gli incroci dei dati sopra ipotizzati in concreto si verificano molto raramente. Senza contare che non sempre il contribuente conosce quali notizie sono già a disposizione del comune. Il consiglio è di verificare presso i singoli enti le informazioni che devono essere comunicate, anche utilizzando i modelli locali. I comuni potrebbero peraltro richiedere le medesime informazioni in sede di applicazione della Tari, la nuova tassa rifiuti. In tale eventualità, nessun modulo Tasi dovrà essere presentato.

Forum. Le risposte ai quesiti dei lettori

Il credito con lo Stato compensa l'imposta

La comunione dei beni divide in due l'imposta

L'atto di proprietà di un appartamento è a nome del marito, ma la proprietà è in regime di comunione dei beni, quindi al 50%. Come si dovranno pagare l'Imu e la Tasi? R Sugli immobili posseduti dai coniugi in regime di comunione legale dei beni l'imposta è dovuta da ciascun coniuge in ragione del 50% dell'imposta complessiva. Valgono ovviamente i casi di esenzione Imu in riferimento alla residenza principale e le eventuali riduzioni di Tasi deliberate dall'Amministrazione del Comune nel cui territorio è ubicato l'immobile inciso dal tributo. Il credito erariale taglia il pagamento. È possibile compensare in F24 il credito Irpef derivante dalla Dichiarazione Unico 2015 con il debito Tasi da pagare entro il 16 giugno? R La risposta è positiva. È possibile compensare l'importo dovuto per la Tasi con un credito di natura erariale (o anche relativo a contributi previdenziali e assicurativi), purché nel rispetto di tutte le condizioni normative previste per l'utilizzo di tale modello. La compensazione non è invece ammessa con un credito comunale (ad esempio Imu Tari), perché il modello F24 non permette di evidenziare un credito relativo al rimborso di un tributo comunale da portare in compensazione e perché il diritto va accertato dal Comune. Così i calcoli sulla casa in ristrutturazione. Dal 1° gennaio al 31 marzo la casa è stata vuota, in ristrutturazione. Dal 1° aprile al 30 giugno è stata utilizzata come prima abitazione, sempre in ristrutturazione. Come faccio a calcolare quanto devo pagare? R Nel caso di immobili sui quali sono in corso interventi di ristrutturazione edilizia, così come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera c) del Dpr 380/2001, Imu e Tasi sono dovute non come edifici ma come aree edificabili sulla base del valore venale in comune commercio per tutto il periodo compreso tra la comunicazione di inizio dei lavori e quella di fine lavori. Nel caso di interventi parziali ma tali da rendere inagibile l'edificio, la base imponibile è ridotta al 50% limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono queste condizioni. L'inagibilità o inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale oppure tramite autocertificazione del possessore dell'immobile. Rientra comunque nelle possibilità dei comuni decidere in merito. Niente Imu ai pensionati residenti all'estero. Gli Italiani residenti all'estero devono pagare la Tasi? R A partire dal 2015 è considerata direttamente adibita ad abitazione principale una e una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso. Per tale unità immobiliare, si dispone l'esenzione Imu, mentre per la Tari e la Tasi è applicata la riduzione nella misura di due terzi.

Province, primo salvagente ai dipendenti

Nel decreto enti locali soluzione per i lavoratori già distaccati. Arriva il taglio da 2,3 miliardi alla Sanità
ROBERTO PETRINI

ROMA. Boccata d'ossigeno per i Comuni con 100 milioni (400 in quattro anni) per sicurezza del territorio ed edilizia scolastica. Via libera al trasferimento definitivo dei dipendenti delle Province che già si trovano in una posizione di distacco presso un'amministrazione pubblica: misura che risolve solo in parte la questione dei 20 mila dipendenti degli enti parzialmente soppressi dalla legge Delrio. Operativo il taglio di 2 miliardi e 352 milioni per il Servizio sanitario nazionale a partire da quest'anno. Sono questi i punti salienti del decreto enti locali composto di 22 articoli, atteso per il prossimo cdm, che Repubblica è in grado di anticipare. Il decreto prevede un intervento per gli eventi calamitosi e la messa in sicurezza del territorio: per questa voce sono a disposizione 10 milioni (la stessa cifra sarà replicata per ogni anno fino al 2018). Per l'edilizia la funzione di ente capofila. Arriva inoltre a risoluzione, in vista del pagamento dell'Imu del 16 giugno e dei nuovi bilanci entro il 31 luglio, il ristoro dei 530 milioni che lo Stato doveva ai Comuni per compensare la differenza di gettito dovuta al passaggio dall'Imu alla nuova Tasi. Allentamenti sono previsti per il Patto di Stabilità interno, inoltre gli enti locali potranno rinegoziare i mutui e le risorse ottenute per la scolarità e la bonifica dei siti contaminati dall'amianto ci saranno 40 milioni per ciascuno dei prossimi quattro anni.

Circa 20 milioni per far fronte al contenzioso dovuto a cedimenti strutturali e altri 30 milioni per i Comuni che esercitano essere utilizzate senza i vincoli del Patto stesso. Blocco dell'Imu agricola per Lecce e Oria, colpite dalla Xylella degli ulivi.

L'altra partita importante del decreto è l'avvio della soluzione per la questione dei dipendenti delle Province. Oltre alla stabilizzazione dei "comandati" si prevede il passaggio nei ruoli dei Comuni dei membri della Polizia provinciale, che si estingue: i militi provvederanno alla vigilanza ittico-venatoria, alla tutela dell'ambiente e, naturalmente, alla circolazione. Arrivano anche 200 milioni annui nel 2015-2016 per il Comune di Roma in vista del Giubileo: inoltre, per finanziare il rientro del debito della Capitale, aumentano le tasse d'imbarco aereo da 1 a 2 euro a partire dal 2017.

Operativo anche il taglio di 2,2 miliardi al Servizio sanitario nazionale previsto dalla "Stabilità" del 2015. La riduzione dei costi è quella già prevista, ma il decreto la mette nero su bianco. Manca il previsto via libera della Conferenza Stato-Regioni, più volte rinviata anche a causa delle elezioni.

Per sapere dove andranno a incidere i tagli che impatteranno sulla seconda metà dell'anno, bisognerà attendere il 20 giugno, data espressamente citata dal decreto per il varo del provvedimento che deciderà di che tipo saranno i tagli (ad esempio: spesa farmaceutica, posti letto o altro da stabilire).

AL PROSSIMO CONSIGLIO Il Consiglio dei ministri discuterà il decreto enti locali che si comporrà di 22 articoli Operativo il taglio da 2 miliardi e 352 milioni per il Servizio sanitario nazionale **IL DECRETO**

Lettere Commenti & Idee

Com'è difficile pagare l'Imu

Benedetto Altieri Milano

SONO anziano e guardo sempre meno la tv. Ho la mia prima casa a Milano e un appartamento a San Teodoro in Sardegna. Purtroppo comincio a dimenticare quasi tutto. Questo mi rende la vita più facile, ma mi crea anche delle preoccupazioni. Infatti sul traghetto Genova-Olbia ho incontrato un signore che mi ha detto che entro il 16 giugno devo pagare Imu, Tasi, Tares, Tarsu e Iuc. Ho scritto immediatamente ai Comuni di San Teodoro e Milano per chiedere cosa devo pagare e quando. Poiché mancano pochi giorni al 16 giugno, dubito che il Comune di Milano mi risponderà in tempo utile. Cosa posso fare per non incorrere in sanzioni? Esiste qualcuno che possa dirmi tempestivamente e gratuitamente cosa devo pagare, quando e a chi? Vorrei un informatore gratuito. La Cisl mi ha già fatto pagare 130 euro per la mia dichiarazione dei redditi, poiché ha rifiutato il mio 730 precompilato "non potendosi fidare dell' Agenzia delle entrate per la parte Cud relativa alla pensione del fondo Mario Negri".

IL RAPPORTO

Ance: ripartono i mutui, ora meno tasse sulla casa

R O M A Torna l'amore tra gli italiani e il mattone, anche se le tasse continuano a pesare. Cresce l'interesse verso il bene casa: ad aprile, infatti, la propensione all'acquisto è più che raddoppiata e il numero della domande di mutui presentate alle banche ha registrato un incremento del 72% rispetto allo stesso mese del 2014. Le compravendite sembrano aver ormai intrapreso un trend di crescita, che dovrebbe proseguire nei prossimi anni. Dopo sette anni consecutivi di calo, il 2014 si è chiuso con un aumento del 3,6%; nel primo trimestre di quest'anno si è sì avuto un calo del 3% rispetto al primo trimestre dello scorso anno ma non è una battuta d'arresto: infatti, molte compravendite si sono concentrate nel primo trimestre 2014 per sfruttare l'entrata in vigore delle agevolazioni fiscali sull'acquisto. Ma, al netto dell'effetto di queste agevolazioni, il numero di compravendite per i primi tre mesi del 2015 si conferma positivo, +0,8%. È questa la fotografia che scatta l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, nel "Focus Casa" presentato ieri. Un mercato, dunque, quello della casa che presenta nuovi segni di vitalità tanto da poter dire, dopo gli anni bui della crisi, che «il sogno proibito della casa torna realtà», a fronte di una positiva evoluzione delle condizioni di mercato, a cominciare da un approccio più favorevole delle banche. Se in piena crisi gli istituti di credito hanno ridotto la quota finanziata per l'acquisto della casa (nel 2013 i mutui coprivano solo il 55% del valore), oggi la quota di mutuo concessa è risalita al 61% del valore. Insomma, rileva l'Ance, si sta assistendo a un disgelo tra banche e famiglie anche se sono lontani i livelli del 2011 quando venivano concessi mutui per oltre il 70% del valore dell'immobile. Non solo. Grazie anche al quantitative easing introdotto dalla Bce, il tasso di interesse ha raggiunto il punto più basso nella storia dell'unità d'Italia. Il livello medio del tasso è, infatti, sotto il 3% e le aspettative sono ancora piatte per un lungo periodo. In uno scenario che sembra, finalmente, volgere al sereno c'è però un'ombra pesante, quella del fisco che grava sugli immobili. Il totale del prelievo (Imu, Tasi, Irpef, Ires, Iva e altre imposte su trasferimenti e locazioni) ha fruttato alla casse dello Stato nel 2014 ben 42,1 miliardi. Un gettito, evidenzia l'Ance, in continuo aumento che va ridotto: in un solo anno, dal 2013 al 2014, dalle imposte sugli immobili sono arrivati allo Stato ben 3,8 miliardi di euro in più. Colpevoli dell'aumento di tassazione sono le tasse sul possesso: rispetto al 2012 il gettito fiscale della tassa sul possesso passa da 9,8 miliardi di euro del 2011 (Ici) a circa 24 miliardi di euro del 2014 (Imu più Tasi), determinando un incremento della pressione fiscale del 143,5% in soli tre anni.

Le tasse sugli immobili ICI 2011 9,8 23,9 2014 2013 38,3 ANSA 42,1 2014 IMU+TASI Cifre in miliardi di euro Fonte: Ance (associazione costruttori) IMPOSTE SUL POSSESSO GETTITO COMPLESSIVO +143,5% in tre anni +9,8% in un anno

Foto: L'INTERESSE SUI PRESTITI PER ACQUISTARE UN'ABITAZIONE È ARRIVATO AL MINIMO STORICO

DOV'È FINITA LA SEMPLIFICAZIONE?

Labirinto fiscale tra 730 e Imu-Tasi

DI RIFORMA IN RINVIO Il 16 giugno chi possiede una casa o altri immobili dovrà cominciare a pagare: peccato si sappia poco di aliquote, rate e bollettini. Le tasse sul web? Il caos
Patrizia De Rubertis

La bomba a orologeria sta per esplodere: il 16 giugno nelle tasche di 9,7 milioni di proprietari di prima casa e 25 milioni di proprietari di altri immobili si abatterà il doppio prelievo fiscale delle tasse sulla casa che valgono circa 12 miliardi di euro. Senza grandi certezze sulle aliquote da applicare, sui bollettini precompilati da utilizzare e sulle detrazioni da calcolare vanno pagati gli acconti di Imu e Tasi. Si tratta cioè dell'imposta municipale unica per le seconde case e dei tributo sui servizi indivisibili (come l'illuminazione, l'anagrafe, la manutenzione delle strade o dei giardini che da due anni sostituisce proprio l'Imu sulle abitazioni principali) che - insieme alla tassa sui rifiuti - compongono la lue (Imposta unica comunale). IL SOLITO REBUS fiscale all'italiana e tutto in barba all'annuncio di un 2015 nel nome della semplificazione e della revisione delle imposte sulla casa. Rinviata, infatti, al prossimo anno la local tax (la tassa unica che dovrebbe assorbire il 65% delle entrate tributarie comunali), ai contribuenti non resta che confrontarsi con il groviglio di aliquote: poco più di 100mila per la Tasi, circa 200mila contando anche l'Imu che si versa sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Per la maggior parte dei contribuenti vale, però, una regola di carattere generale: considerando che solo 1.200 Comuni su 8.047 hanno fissato le aliquote di riferimento (hanno tempo fino al prossimo 28 ottobre), i proprietari di casa dovranno pagare l'acconto Imu e Tasi sulla base delle aliquote e delle detrazioni stabilite nel 2014 (aliquota base all'I per mille e massima al 2,5 per mille e possibilità di un'eventuale maggiorazione fino a 0,8 per mille). Nel caso dell'abitazione, la base imponibile si determina, dunque, rivalutando la rendita catastale del 5% e moltiplicandola per un coefficiente di 160. A quel punto, si applica l'aliquota del 2014 e si divide per due. Altra conferma: al contrario dell'Imu, che va pagata solo dal proprietario, una quota della Tasi (tra il 10 e il 30%) deve essere versata anche dall'inquilino. Imu e Tasi non sono, invece, dovute quando la quota annuale è inferiore ai 12 euro. Cosa comporta aver concesso più tempo ai sindaci per fargli quadrare i conti? Nel saldo del 16 dicembre si dovrà portare a conguaglio la differenza. Con un sospetto: probabilmente si verserà di più, visto che i Comuni tenderanno ad aumentare le aliquote. Secondo i dati della Uil, il costo medio dell'imposta sugli immobili è di 866 euro (di cui 433 euro in acconto a giugno), ma a Roma e Milano il conto è salatissimo: rispettivamente 2.028 euro e 1.828 euro. LA MODALITÀ di versamento. I contribuenti non si illudano di ricevere direttamente a casa il bollettino precompilato. Questa chance, inserita nella legge di Stabilità approvata dal governo Letta, è sfumata. Altro punto dolente è rappresentato dalle detrazioni previste per il calcolo delle Tasi: anche se nella rata di giugno vanno applicate, potrebbe esserci il rischio che saltino a dicembre. Il governo, infatti, non ha ancora trovato 625 milioni per riattivare il fondo messo a disposizione nel 2014 a 1.800 Comuni che con il passaggio dall'Imu alla Tasi, incassando di meno, non avrebbero risorse per garantire gli sconti sulla prima casa. Sul fronte Imu, all'appuntamento del 16 giugno sono chiamati anche i proprietari dei terreni agricoli che, sulla base delle nuove disposizioni, non sono più esenti. E sempre in tema fiscale, a meno di un mese dalla scadenza del 7 luglio, arriva un colpo di scena per il 730 precompilato: chi ha già trasmesso il modello della dichiarazione dei redditi commettendo errori o si è accorto che mancavano dei dati ha l'opportunità di inviarlo una seconda volta. Più che una chance, una toppa messa dal Fisco per sanare errori e lacune addebitate alla fase di rodaggio del nuovo sistema che andrà a regime nel 2016 e messo a disposizione di 20 milioni di italiani, tra pensionati e lavoratori dipendenti che ancora sono alla ricerca dei Pin per entrare nel loro cassetto fiscale e scaricare il modello.

Foto: Che tortura la dichiarazione dei redditi Ansa

Poste, sportello dedicato al saldo Imu, Tasi e Tari

Uno sportello dedicato al pagamento dei bollettini postali ed F24, in vista delle scadenze fiscali di Imu, Tasi e Tari nel mese di giugno. Lo mette a disposizione Poste Italiane, per velocizzare le operazioni di pagamento. Per il saldo dell'Imu, inoltre, chiunque potrà fruire del servizio online tramite il sito di Poste Italiane; entrati nel sistema, si compila il modulo inserendo tutti i dati nei campi previsti, si salva il modello F24 compilato e si procede alla stampa in triplice copia. Verrà inoltre stampato il foglio recante il codice identificativo dell'operazione; questo sarà inserito a sportello e consentirà di richiamare le informazioni precompilate. Sarà possibile richiedere la stampa dei codici a barre da riutilizzare per pagamenti analoghi successivi.

Nel Cdm di domani la misura che autorizza la vendita degli immobili. Slitta ancora il rinnovo del cda Invimit, nuova assemblea venerdì

Pa, si sblocca il fondo locazioni passive da 1 mld

Luisa Leone

Il governo rompe gli indugi sul fondo locazioni passive della Pa. Una norma finalizzata a sbloccare l'iniziativa, allo studio da qualche mese, dovrebbe infatti essere inserita nel decreto legge sugli enti locali che, salvo sorprese dell'ultimo minuto, sarà esaminato dal Consiglio dei ministri di domani. Come anticipato da MF Milano Finanza nei mesi scorsi, il progetto prevede la creazione di un fondo in cui far confluire in prima battuta gli immobili di proprietà delle Province in affitto alle forze dell'ordine: vigili del fuoco, procure, posti di polizia, questure. Il Demanio ne ha già selezionato un pacchetto, del valore complessivo di circa 1 miliardo e anche Invimit, la sgr immobiliare del ministero dell'Economia, è al lavoro sul dossier. Tuttavia la pratica sarebbe rimasta ferma per qualche tempo alla Ragioneria dello Stato, che aveva il compito di verificare che la misura non peggiorasse i saldi di bilancio. Se infatti è evidente l'effetto positivo per le casse delle Province, in affanno dopo la riforma che porterà al loro definitivo superamento, per lo Stato centrale, affittuario degli immobili, la convenienza non era evidentemente data per scontata. Certo il livello dei canoni da corrispondere nei prossimi anni sarà un punto fondamentale per rendere appetibile agli investitori privati il nuovo fondo, ma per ora non ci sono dettagli su questo elemento. Al momento si può solo dedurre che i tecnici della Ragioneria abbiano alla fine sdoganato l'operazione, visto che ora avrà l'imprimatur ufficiale con il decreto Enti locali. Il ricorso a una norma di legge è infatti necessario ad autorizzare gli enti a cedere beni in uso. Per altro l'operazione s'inquadra perfettamente nelle novità introdotte dal piano di riforma della pubblica amministrazione, che prevede anche una razionalizzazione degli spazi occupati dai vari uffici. Ancor più se davvero si concretizzerà il progetto annunciato dal nuovo commissario alla spending review, Yoram Gutgeld, di raggruppare in un edificio unico (il federal building) più uffici e servizi pubblici. Intanto, entro il prossimo 30 giugno le amministrazioni dovrebbero presentare i piani nazionali di razionalizzazione degli spazi, con l'obiettivo di ridurre la spesa per locazioni di almeno il 50% rispetto a quella del 2014, e le volumetrie occupate negli immobili dello Stato di almeno il 30%. A stretto giro dovrebbe finalmente arrivare anche l'atteso rinnovo del consiglio di amministrazione di Invimit, che come accennato è già stata chiamata in campo per costituire e gestire il fondo locazioni passive. Ancora ieri la quinta assemblea convocata per il rinnovo dei vertici è andata deserta ed è stata rinviata a venerdì prossimo. La partita è in mano all'Economia, con il sottosegretario Pier Paolo Baretta, e naturalmente a Palazzo Chigi, che vorrebbe dare il suo imprimatur al nuovo consiglio. Al momento per la presidenza circola come indiscrezione il nome di Andrea Peruzzi, segretario generale della fondazione dalemiana Italianieuropei, ma la scelta non sarebbe definitiva. Non sarebbe stato ancora deciso nemmeno il destino dell'attuale amministratore delegato, Elisabetta Spitz, in predicato di rimanere al vertice ma la cui conferma appare ancora in bilico. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Paolo Baretta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23 articoli

Il Tesoro

Padoan a Tsipras: basta paragoni impropri con l'Italia adesso faccia le riforme

Enrico Marro

ROMA Pier Carlo Padoan sperava di non dover sentire più simili paragoni e invece il primo ministro greco, Alexis Tsipras, lo ha ripetuto: se viene giù la Grecia, l'Europa dovrà affrontare, a catena, «problemi molto più grandi, come la Spagna o l'Italia che ha un debito pubblico di 2 mila miliardi. Se la Grecia fallisce, i mercati andranno subito a cercare il prossimo». Questo il passaggio dell'intervista a Tsipras pubblicata ieri dal Corriere della Sera che ha fatto scattare l'immediata e secca risposta del ministro dell'Economia: «Mi dispiace che Tsipras dica questo. Sono in totale disaccordo, pur essendo simpatetico con la situazione greca. Noi abbiamo girato rotta, stiamo facendo le riforme e le cose giuste, spero che tutti i Paesi le facciano».

La replica del ministro dell'Economia è arrivata dalla Borsa di New York. Padoan si trovava ieri lì per incontrare gli investitori internazionali e non ha affatto gradito che il primo ministro greco gli rovinasse la festa. Per questo, in un'intervista alla televisione americana Cnbc, non si è risparmiato. Ha ricordato che non è la prima volta che dai vertici del governo greco gli fanno uno sgambetto del genere.

Il primo è stato il suo omologo greco, Yanis Varoufakis, che, quando venne a Roma agli inizi di maggio per chiedere il sostegno dell'Italia, pensò bene di sostenere che un'eventuale Grexit avrebbe travolto altri Paesi, tra cui l'Italia. «Ho un buon rapporto con Varoufakis, ma su questo sbaglia completamente. L'Italia sta crescendo ed è ora vista come un esempio» ed è «fuori dal radar» di eventuali speculazioni sui mercati. Quindi, niente paragoni campati per aria, per favore. È vero abbiamo un debito pubblico del 132,5% del Prodotto interno lordo, ma esso, sottolinea il ministro dell'Economia, si ridurrà in maniera «visibile» dal prossimo anno, come previsto dal Def, il Documento di economia e finanza presentato il 10 aprile, che vede scendere il debito al 130,9% nel 2016 e poi ancora fino al 120% nel 2019.

La Grecia, invece, ha un debito pubblico che ha superato il 180% del Pil ma soprattutto, osserva Padoan, deve avere il coraggio di «lasciare il passato dietro di sé». Il sistema previdenziale, per esempio, che manda in pensione a un'età media di 55 anni «non è sostenibile per un Paese avanzato». Ma le pensioni sono esattamente uno dei punti sul quale Tsipras non vuole cedere.

E allora, dietro la facciata di cordialità che ha contraddistinto tutti gli incontri al vertice tra Italia e Grecia - ricordate il premier Matteo Renzi che regala la cravatta a Tsipras? - ecco che affiora una posizione italiana dura nella sostanza, anche se finalizzata all'accordo col governo greco. Del resto, difficilmente potrebbe essere altrimenti. Non può certo essere l'Italia, che a fatica sta riguadagnando credibilità sul risanamento dei conti pubblici, a mandare messaggi di cedimento.

Senza contare che il nostro Paese ha prestato complessivamente 37,2 miliardi euro alla Grecia: 10 come prestito bilaterale e il resto come quota italiana al Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf). Risorse che hanno contribuito ad aumentare il livello del nostro debito pubblico. Che al netto di tutti i contributi per i fondi salva Stati (non solo per la Grecia, quindi) sarebbe stato quest'anno di quasi quattro punti più basso, il 128,4% del Pil.

Il governo di Atene dovrà restituire il prestito bilaterale a partire dal 2020 e quello dell'Efsf dal 2023. C'è tempo. Ma anche questa è una ragione in più per l'Italia, oltre al suo tradizionale europeismo, per auspicare l'accordo con la Grecia e il suo permanere nell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro

*Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è intervenuto
in seguito all'intervista*

al premier ellenico Tsipras pubblicata

ieri dal Corriere . Secondo Padoan rispetto alla Grecia l'Italia ha girato rotta in modo netto

Juncker frena sulla nuova proposta di Atene

Il governo ellenico apre sull'Iva e sull'avanzo primario. Ma i creditori: non sono ancora misure credibili Il piano Ue resta sul tavolo del negoziato. Il vicepresidente Dombrovskis: la Grecia faccia meno tattica
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker lo aveva detto al G7: stiamo ancora aspettando le controproposte della Grecia. Ieri sono arrivate, ma non hanno convinto i creditori internazionali (Commissione Ue, Bce, Fmi), che le considerano «non credibili».

La Commissione Ue sta esaminando «con cura e diligenza» le proposte greche, aveva detto al mattino il portavoce Margaritis Schinas, specificando che sul tavolo della trattativa c'erano diversi testi, incluso quello presentato la scorsa settimana dai creditori internazionali al premier greco Alexis Tsipras nel corso della cena con Juncker e il numero uno dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. Restano dunque i dubbi di Juncker. Per la Commissione Ue: «È possibile raggiungere un accordo a livello di staff che possa quindi essere elevato all'Eurogruppo - ha detto da Strasburgo il vicepresidente Vladis Dombrovskis - ma veramente occorre volontà politica, prima di tutto e soprattutto da parte greca. Quindi meno manovre tattiche e più lavoro sulla sostanza». Perché le proposte contenute nelle tre pagine inviate da Atene non convincono, i conti non tornano: devono ancora essere colmate divergenze sul tema del surplus primario, su pensioni e Iva anche se Tsipras ha aperto su alcuni punti (avanzo primario dello 0,75% nel 2015 e dell'1,75% nel 2016, contro l'1% per quest'anno e il 2% per il prossimo chiesto dai creditori; tre aliquote al 7%, 12% e 23% contro le due del Brussels Group). Ma ha anche chiesto di usare il fondo Stati Esm per ripagare 6,7 miliardi di bond alla Bce in scadenza a luglio ed agosto e di concedere alle banche elleniche di comprare più titoli di Stato greci a breve termine. Insomma, Atene nella trattativa vuole legare riforme e debito, punto su cui i creditori internazionali non sono d'accordo: prima l'intesa sulle riforme e poi si discute dei nuovi aiuti. L'insoddisfazione nei confronti dei «tatticismi» greci sembra essere arrivata a un livello tale che non viene confermato nemmeno ufficialmente l'incontro di oggi a Bruxelles tra Tsipras, Juncker, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande a margine del summit Ue-Celac.

Un atteggiamento, quello greco, stigmatizzato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il premier greco ieri in un'intervista al Corriere ha sottolineato il «problema» del debito italiano: «Mi dispiace che Tsipras dica questo - ha replicato Padoan - sono in totale disaccordo, pur essendo simpatetico con la situazione greca. Noi abbiamo girato rotta, stiamo facendo le riforme e le cose giuste, spero che tutti i Paesi lo facciano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investitori privati 55 miliardi Governi eurozona 200 miliardi Bce 26 miliardi Banca centrale greca 9 miliardi Fmi 32 miliardi 322 miliardi Germania Francia Italia Paesi Bassi Spagna 60 46 40 12 27 L'economia greca Corriere della Sera IL PIL Variazione nel primo trimestre LA DISOCCUPAZIONE +0,2% PREZZI AL CONSUMO Variazione ad aprile -2,1% LA PRODUZIONE INDUSTRIALE A marzo +5% IL DEFICIT Sul Pil, nel 2014 -3,5% Sul Pil, nel 2014 177,1% 25,4% LO SPREAD Con i Bund tedeschi 1.060 IL DEBITO *Comprende oltre ai prestiti bilaterali, le quote di partecipazione nei fondi salva Stati Esm e Efsf, nella Bce e nel Fmi

La vicenda

Angela Merkel, oggi l'incontro con Tsipras, Hollande e Juncker (ma non ci sono conferme ufficiali). La cancelliera sta incontrando anche all'interno del suo partito (Cdu) una forte opposizione a un accordo con la Grecia, da concludere entro la fine di giugno

Il presidente francese François Hollande. Non viene confermato neppure a livello ufficioso un nuovo incontro da tenere oggi a Bruxelles tra il presidente francese, Alexis Tsipras, Jean-Claude Juncker, la cancelliera

Angela Merkel a margine del summit Ue-Celac.

Il presidente della Commissione europea

Jean-Claude Juncker.

Il numero uno della Commissione aveva detto

*al G7 che stava aspettando le controproposte della Grecia. Ieri sono arrivate,
ma sembrano non aver convinto*

i creditori internazionali

Foto: L'intervista al premier greco Alexis Tsipras pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» sul possibile accordo per evitare il default di Atene

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Mansioni, meno limiti per il datore

Politiche attive Saranno 300 gli addetti dell'Agenzia nazionale e potranno mantenere il vecchio contratto Fondi interprofessionali Diventano parte delle rete nazionale servizi con obiettivi annuali sulla formazione Nel decreto sui contratti rimansionamento unilaterale per riassetto «organizzativi» Ulteriori ipotesi di assegnazione di mansioni al livello inferiore possono essere previste anche dai contratti aziendali

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Il datore potrà variare unilateralmente le mansioni del lavoratore in caso di «modifica» degli assetti organizzativi aziendali (che incide sulla posizione del lavoratore). In questa ipotesi, si potrà assegnare la persona a una nuova mansione riconducibile al livello di inquadramento contrattuale immediatamente inferiore, fermo restando il livello retributivo in godimento, con la sola eccezione delle voci stipendiali legate a particolari modalità della precedente prestazione che non sono più presenti nella nuova mansione (ad esempio, lavoro notturno e trasferte). L'assegnazione a una mansione inferiore potrà essere fatta «soltanto nell'ambito della categoria legale (operaio, impiegato, quadro) di inquadramento del dipendente (si tratta di un limite che prescinde dall'inquadramento unico). Il Dlgs di riordino dei contratti atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani per l'ok definitivo - parte del pacchetto di sei decreti attuativi del Jobs act - conferma, all'articolo 3, la riscrittura della disciplina delle mansioni, oggi contenuta nello Statuto dei lavoratori del 1970, che viene integralmente rivista. «L'obiettivo dell'intervento è consentire una maggiore flessibilità nell'assegnazione delle mansioni pur nella conservazione della posizione giuridica ed economica acquisita dal lavoratore», spiega Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze, e consulente del ministero guidato da Giuliano Poletti. Oggi il datore può assegnare al lavoratore diverse mansioni, purché equivalenti alle ultime effettivamente svolte. «Ora - aggiunge Del Punta - per stabilire se una mansione è equivalente ad un'altra, il giudice guarda di solito a due circostanze: il fatto che la nuova mansione sia ricompresa nello stesso livello di inquadramento contrattuale attribuito al lavoratore, e il fatto che non sia penalizzante in rapporto alla personale carriera dello stesso. Il primo profilo di giudizio è abbastanza prevedibile e gestibile, ma il secondo assai meno. Può succedere, insomma, che le nuove mansioni siano ritenute non equivalenti pur rientrando nel medesimo livello». Invece, sulla base del Dlgs sui contratti, per stabilire se a un lavoratore possono essere assegnate determinate mansioni, «è sufficiente che esse siano riconducibili al precedente livello di appartenenza come disegnato dai contratti collettivi», evidenzia Del Punta. Un'altra novità, come detto, è la possibilità di modificare in pejus le mansioni in caso di modifiche organizzative o in altre ipotesi che possono essere previste dai contratti collettivi, quindi anche a livello aziendale. Inoltre, è ufficializzata per legge la possibilità di un mutamento consensuale delle mansioni e qui anche del livello e della retribuzione, purché, sottolinea Del Punta, «il patto sia giustificato da un rilevante interesse del lavoratore (come quando il demansionamento è concordato in alternativa a un licenziamento economico), e purché sia concluso in sede assistita. Anche questo aspetto, che vede un'apertura all'autonomia individuale assistita, costituisce una significativa novità». E poi, mentre oggi, in caso di assegnazione di fatto di mansioni superiori, il lavoratore acquisisce il livello superiore dopo tre mesi, con l'entrata in vigore delle nuove norme il termine sarà quello fissato dai contratti collettivi, o in mancanza sarà di sei mesi. Per le imprese la nuova disciplina sulle mansioni «è molto positiva - commenta Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Si garantisce un'ampia flessibilità professionale e ci sarà una forte riduzione delle cause da demansionamento, che solitamente sono fonte di risarcimenti del danno anche cospicui». La riscrittura dello Statuto, che innova l'articolo 2103 del Codice civile, si muove anche in conformità alle indicazioni della giurisprudenza di legittimità. I giudici ammettono già oggi infatti la liceità dei c.d. patti di demansionamento quando cioè funzionale alla conservazione del posto di lavoro in caso di riorganizzazione aziendale o di sopravvenuta invalidità. Passando, invece, ai quattro schemi di Dlgs che saranno esaminati domani, quello sul riordino delle politiche attive prevede l'istituzione dell'Agenzia nazionale, con dotazione di 300 unità: i dipendenti potranno optare per adottare il regime previdenziale e il

contratto nazionale dell'ente di provenienza. Trai nodi critici, il ruolo dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Il testo prevede che i Fondi siano parte integrante della rete nazionale di servizi, che gli obiettivi relativi alla formazione siano fissati annualmente dall'Agenzia e riguardino anche disoccupati, lavoratori in mobilità o da inserire alle dipendenze di imprese aderenti. Il non rispetto degli obiettivi può portare al commissariamento o alla liquidazione dell'ente. «Si chiede ai fondi di allargare la platea di soggetti da formare- spiega Guglielmo Loy (Uil) -, ma per farlo è necessario che almeno si restituiscano le risorse tagliate dalla legge di stabilità ai Fondi, ovvero 20 milioni sottratti nel 2015 e i 120 milioni del 2016».

Le novità

DLGS CONTRATTI Mansioni: in caso di «modifica» degli assetti organizzativi il datore può variare unilateralmente le mansioni del lavoratore e assegnarlo ad una nuova mansione al livello di inquadramento contrattuale subito inferiore. Al lavoratore viene confermato il precedente livello retributivo ad eccezione delle voci per prestazioni non più svolte (lavoro notturno, trasferte). Il ri-mansionamento può avvenire solo nella categoria legale di inquadramento (operaio, quadro, impiegato)

DLGS POLITICHE ATTIVE Agenzia nazionale: avrà competenze gestionali su servizi per l'impiego, politiche attive e Naspi. In attesa che si completi la riforma costituzionale, l'Agenzia avrà una struttura "light, per assolvere alle funzioni di indirizzo e coordinamento. Avrà una dotazione massima di 300 dipendenti che potranno conservare il regime previdenziale e il contratto nazionale dell'ente di provenienza. Dovrà fissare gli obiettivi di formazione dei Fondi interprofessionali .

Confindustria. «Sulla crescita possibile accelerazione, non possiamo accontentarci dell'1% »

Squinzi: no all'aumento degli acconti Ires e Irap

«Speriamo che si vada verso un alleggerimento e non un inasprimento. Brutta storia lo stallo in Europa sul Made in»

Nicoletta Picchio

ANSA pSulla crescita c'è un aspetto positivo: «Non escludo che ci possa essere un'accelerazione nei prossimi mesi, grazie anche al contributo di Expo, al Giubileo e agli impegni per ospitare le Olimpiadi». Ma non basta: non possiamo accontentarci di un dato attorno all'1% all'anno, «abbiamo bisogno di almeno il doppio per recuperare il terreno perduto in un tempo ragionevole». L'analisi di Giorgio Squinzi è che così non torneremo ai livelli pre crisi prima del 2022. Ripresa, sottolinea il presidente di Confindustria, non vuol dire uscita dalla crisi e dalle sue conseguenze, «ma inizio della lunga risalita». Quindi «non bisogna lasciarsi andare a facili entusiasmi» e va colta questa «finestra di opportunità» dovuta a fattori esterni, l'andamento dell'euro, il prezzo del petrolio, il Qe deciso dalla Bce, per andare avanti con «maggiore determinazione» sulle riforme. È sulla base di questa riflessione che ieri Squinzi, all'assemblea degli industriali calzaturieri, ha continuato il pressing nei confronti del governo: «Si sta muovendo nella direzione giusta, sembra non volersi accontentare dei risultati raggiunti», ma basta poco, ha aggiunto, per «ributtarci indietro». Sfida numero uno, la riforma della Pubblica amministrazione, «la madre di tutte le riforme», continua a chiamarla il presidente di Confindustria, «perché ad essa si lega a doppio filo la soluzione di gran parte dei mali del paese». Chi ci governa, ha continuato, ha la responsabilità del cambiamento e della modernizzazione del paese. In questo cammino «Confindustria sarà al suo fianco e lo aiuterà ogni volta che le misure adottate saranno coerenti con la visione di sviluppo che abbiamo tratteggiato». In caso contrario «non ci sottrarremo dal manifestare il nostro dissenso quando il governo si muoverà in direzione opposta, perché Confindustria è schierata dalla parte delle imprese, nell'interesse del paese ed è il più prezioso alleato di chi persegue lo stesso interesse». Un esempio in negativo, citato da Squinzi, è la novità sul fronte reverse charge, dove «per rimediare ad un errore dell'amministrazione il prossimo Consiglio dei ministri potrebbe supplire con l'aumento degli acconti Ires e Irap». Invece l'imprenditore e il politico, è il suo auspicio, possono collaborare e fare un pezzo di strada insieme, con l'unico obiettivo comune del progresso del paese. «Non è una missione impossibile», ha aggiunto. Un impegno forte è il rilancio degli investimenti, fondamentali per la crescita e per rilanciare la domanda interna. «Senza competitività e senza investimenti non c'è crescita», ha detto Squinzi, aggiungendo che il livello delle risorse destinato alle opere pubbliche è inadeguato così come quello per la ricerca e l'innovazione. Vanno assolutamente utilizzati i fondi europei: «Ci sono 13 miliardi da spendere entro quest'anno di fondi europei e cofinanziamento, a cui si aggiunge la prima tranche della nuova programmazione», risorse preziose in un quadro di finanza pubblica vincolato dagli obiettivi di pareggio di bilancio e di riduzione del peso del debito pubblico. Bisogna evitare di perdere questi fondi, ha insistito Squinzi, come bisogna trovare una «linea di compromesso» in Europa sul made in, che «ci permetta di portare avanti la nostra visione». Lo stallo su questo dossier «è una brutta storia, abbiamo sventato il tentativo di stralcio e consolidato l'alleanza con gli altri paesi favorevoli in vista della prossima discussione che ci sarà ad ottobre». È importante per il nostro export, e su questo versante il presidente di Confindustria ha toccato il tema delle sanzioni nei confronti della Russia: «Speriamo che si vada verso un alleggerimento e non un inasprimento, specialmente questo settore - ha detto rivolto alla platea di imprenditori calzaturieri - ha sofferto drammaticamente». A margine dell'assemblea Squinzi ha commentato il dato Istat sull'occupazione: «È sicuramente positivo. Un contratto nazionale forte con i contratti a tempo indeterminato sono la soluzione migliore per avere un clima di relazioni industriali più avanzate».

Foto: Giorgio Squinzi

INFRASTRUTTURE

Terna frena sulla banda ultralarga

Celestina Dominelli

Terna frena sulla banda ultralarga u pagina 29 Matteo Del Fante, ad di Terna, frena su un eventuale coinvolgimento della società nel piano sulla banda ultralarga («contatti specifici non li abbiamo avuti») e, sulla possibile acquisizione della rete elettrica di Fs, rimanda la palla nella metà campo dell'Authority per l'Energia. ROMA pFrena su un eventuale coinvolgimento di Terna nel piano sulla banda ultralarga («contatti specifici non li abbiamo avuti perché non siamo coinvolti nelle infrastrutture di accesso») e, sulla possibile acquisizione della rete elettrica di Fs, rimanda la palla nella metà campo dell'Authority per l'Energia («l'operazione si concretizzerà nel momento in cui l'Aeeg definirà quell'asset come rete di trasmissione nazionale»). Matteo Del Fante, da poco più di un anno al timone di Terna, rimarca la rotta nel corso dell'assemblea degli azionisti che, ieri, ha approvato il bilancio 2014e deliberato un dividendo di 20 centesimi di euro (con Cdp Reti che incassa un assegno da 120 milioni, di cui 42 milioni andranno ai cinesi di State Grid). Sullo sfondo c'è la revisione regolatoria che l'Autorità dovrebbe pubblicare per l'ultimo trimestre dell'anno. La società, spiega l'ad, si attende un intervento «di un ordine di grandezza simile alla riduzione precedente, fatta a novembre 2013 (dal 7,4% al 6,3%, ndr) che ha avuto un impatto su remunerazione del 2014 e del 2015, dell'ordine dell'1%». Una stima, aggiunge, «che è in linea con le proiezioni attuali o comunque prevedibili, di qui alla fine dell'anno sull'andamento dei titoli di Stato», cui sono parametrati i rendimenti. Intanto, però, l'obiettivo è puntato sulla rete di Fse sulle decisioni che arriveranno dall'Autorità. «I benefici di sistema sono in fase di valutazione- dice Del Fante- ma nascono dal fatto che aggiungere 8-9mila chilometri di rete ai 64mila che già possediamo aumenta le possibilità di far crescere la solidità e la sicurezza della rete». Per la quale, chiarisce la presidente Catia Bastioli, in apertura dell'assise, «Terna ha investito negli ultimi 8 anni 8 miliardi di euro» con benefici stimati per il sistema elettrico in oltre 20 miliardi di euro «circa quattro volte superiori rispetto all'investimento complessivo per le opere, paria 5,6 miliardi di euro». Resta il nodo della Sorgente-Rizziconi. Il progetto è al momento bloccato da una decisione della procura di Messina che ha imposto il sequestro del pilone numero 40 a seguito della denuncia di alcuni ambientalisti. La società ha presentato ricorso in Cassazione. «Stiamo seguendo tutte le vie legali possibili prosegue l'ad- perché formalmente la nostra posizione è corretta, con l'obiettivo di ottenere un dissequestro, eventualmente anche solo temporaneo, per il funzionamento della rete». Quanto al cavo elettrico sottomarino tra Italia e Tunisia che Terna sta progettando con l'operatore tunisino Steg, Del Fante ribadisce l'auspicio che l'infrastruttura venga inserita tra gli investimenti strategici finanziati dal piano Juncker anche perché, sottolinea, «al momento non esiste un piano B se non ci saranno queste risorse».

Adempimenti. La modifica dei termini riguarda 4 milioni di partite Iva, compresi i contribuenti minimi e i forfettari

Unico, i pagamenti slittano al 6 luglio

Per chi è soggetto a studi di settore la proroga nel Dpcm in via di pubblicazione IN STAND BY Ancora aperta la partita sulla scadenza del 730: un eventuale rinvio rispetto alla data del 7 luglio richiede un altro provvedimento

Marco Mobili Giovanni Parente

Anche nell'anno delle semplificazioni fiscali solo annunciate arriva puntuale il "comunicato legge" con cui il ministero dell'Economia rende nota l'avvenuta riscrittura del calendario per il pagamento delle imposte in autotassazione. Il decreto firmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, proposto da via XX settembre, più volte annunciato su queste pagine, ricalca in toto quello dello scorso anno e anche nella tempistica non si distingue dalla prassi degli anni passati, ovvero di essere presentato a ridosso delle scadenze dei termini di metà giugno senza essere ancora pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Così per i soli contribuenti soggetti agli studi di settore slitta dal 16 giugno al 6 luglio, il termine per effettuare i versamenti delle imposte che emergono da Unico 2015 così come dalla dichiarazione Irap. Per chi avrà bisogno di più tempo ancora c'è poi sempre la possibilità dal 7 luglio fino al 20 agosto di effettuare i versamenti delle imposte con la maggiorazione dello 0,40 per cento. La proroga del termine di pagamento riguarda i titolari di reddito d'impresa e i lavoratori autonomi che esercitano attività per le quali sono stati approvati gli studi di settore. Bisogna, infatti, ricordare che la versione beta del software per la compilazione degli studi di settore (Gericò) è stata rilasciata il 15 maggio, poi quella definitiva è arrivata solo mercoledì 27 maggio. Mentre il Dm con la revisione degli studi è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 21 maggio e il provvedimento sul regime premiale è stato diffuso solo ieri (come spiega l'articolo in basso). Una tempistica che ha portato le associazioni di categorie a chiedere maggior tempo per poter effettuare le liquidazioni, anche considerando il fatto che il «tax day» del 16 giugno riguarda anche i versamenti di Imu e Tasi. Il differimento a luglio, inoltre, potrà essere sfruttato anche dai contribuenti che presentano cause di inapplicabilità o esclusione dagli stessi studi di settore, e soprattutto dai contribuenti nel regime dei minimi (quelli con l'imposta sostitutiva al 5%) e nel nuovo regime forfettario (quello al 15%) introdotto dall'ultima legge di stabilità. Il differimento riguarderà anche i soci di società di persone e di società di capitali in regime di trasparenza. Insomma, a conti fatti si tratta di una platea di circa 4 milioni di contribuenti che potranno avere più tempo per i versamenti d'imposta. Il provvedimento di proroga era già pronto da una decina di giorni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio scorso) ma è rimasto in stand by in attesa che l'amministrazione finanziaria si chiarisse sulla possibilità di prevedere una mini-proroga anche per il 730, quest'anno alle prese con la sperimentazione della precompilata. Non è ancora del tutto esclusa la possibilità di prevedere con un provvedimento ad hoc un eventuale slittamento rispetto alla scadenza del prossimo 7 luglio. Anche ieri il presidente della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari, ha ribadito l'importanza per i centri di assistenza fiscale di avere più giorni a disposizione per lavorare adeguatamente tutte le dichiarazioni. Il nodo della proroga per la presentazione del 730 sembra comunque destinato a essere sciolto nei prossimi giorni. E non è escluso che lo stesso provvedimento possa contenere la riduzione della sanzione da 100 euro a certificazione unica per gli errori o ritardi nell'invio all'agenzia delle Entrate (la stima è che siano un milione e mezzo quelle giunte oltre la scadenza del 9 marzo o interessate da errori o ancora da doppi invii).

Le modifiche Lo slittamento Il Mef ha comunicato ieri che è stato firmato il Dpcm di proroga dei versamenti d'imposta dal 16 giugno al 6 luglio per i contribuenti soggetti a studi di settore, quelli nei minimi e nel regime forfettario e «i soci di società di persone e di società di capitali in regime di trasparenza»

LA NUOVA SCADENZA

6 luglio La seconda chance Il Dpcm dovrà ora essere pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» e riscrive il calendario dei versamenti di Unico. Il differimento porta con sé anche il trascinarsi in avanti del termine per i versamenti con la maggiorazione dello 0,40% che per i soggetti interessati dalla proroga scadrà il 20

agosto

TERMINE CON LO 0,40%

agosto

20

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attività produttive. La circolare 22/E/2015 sulle modifiche dell'ultima legge di stabilità - Contratti a termine esclusi dal bonus

Irap, anche il Tfr nella deduzione

Le quote maturate dal 2015 entrano nel costo del personale su cui si calcola lo sgravio L'INDICAZIONE Per gli accantonamenti stanziati in precedenza necessario procedere alla rideterminazione dell'imposta già dedotta

Luca Miele

Le quote di Tfr maturate a partire dall'esercizio 2015, compresa la rivalutazione di quelle accantonate sino al 2014, sono comprese tra le spese per il personale dipendente deducibili dall'Irap, in quanto costi sostenuti a fronte di debiti certi per il datore di lavoro. È uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 22/E/2015 di ieri sulle modifiche alla disciplina dell'Irap introdotte dalla legge di stabilità 2015. Il documento analizza il trattamento da riservare ai costi che sono rilevati nel conto economico in un dato esercizio ma che, per loro natura, rappresentano spese che saranno sostenute in esercizi successivi. È il caso del Tfr, ma anche di altri accantonamenti attinenti al rapporto di lavoro dipendente, stanziati ai numeri 12 e 13 dell'aggregato B del conto economico, a fronte di valutazioni relative a probabili spese da sostenere negli esercizi successivi. Relativamente a questi ultimi, l'Agenzia afferma che in caso di accantonamenti (diversi dal Tfr) gli stessi continuano, secondo le regole generali dell'imposta, a essere indeducibili nel periodo in cui sono imputati al conto economico, in quanto si tratta di poste valutative (es: controversie con i dipendenti); la deducibilità è consentita solo nel periodo in cui le spese saranno effettivamente sostenute, mediante variazione in diminuzione extracontabile Irap. Particolari problematiche si pongono in via transitoria; infatti, considerato che la nuova norma di deducibilità del costo del lavoro si applica a partire dal periodo d'imposta 2015, occorre stabilire se gli accantonamenti stanziati in periodi precedenti sono deducibili. L'agenzia delle Entrate ha "sposato" la tesi secondo la quale sono deducibili le spese sostenute dal 2015 a fronte di accantonamenti stanziati in periodi ante 2015, ancorché i costi in questione hanno già avuto una precedente individuazione in sede di computo della quota di Irap deducibile dalle imposte sui redditi. Proprio in ragione di ciò, l'Agenzia ha ulteriormente chiarito che sarà necessario procedere a rideterminare l'Irap dedotta negli esercizi precedenti relativa a tali accantonamenti e l'imposta dedotta costituirà un componente positivo di reddito ai sensi dell'articolo 88 del Tuir nell'esercizio di sostenimento della spesa afferente all'accantonamento a suo tempo operato. A tal fine, gli utilizzi andranno prioritariamente attribuiti ai fondi accantonati prima del 2015 che hanno generato Irap deducibile, partendo da quelli di data più remota. Si tratta di una tesi avanzata anche da Assonime nella circolare 7/2015. In riferimento ai contratti a tempo indeterminato, era stato posto in evidenza che vi sono attività per le quali è previsto un periodo massimo di durata del rapporto di lavoro e, in questi casi, sarebbe logico riconoscere comunque la deducibilità dei costi nel caso in cui il contratto sia stato stipulato per la durata massima; era stato altresì evidenziato che in alcuni settori la stagionalità delle lavorazioni impone l'assunzione di personale per periodi limitati e l'esclusione della deducibilità avrebbe determinato un trattamento differenziato poco giustificabile sotto il profilo equitativo e logico. Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di escludere che rapporti di lavoro regolati a tempo determinato in funzione del tipo di attività ovvero della normativa di settore possano dare luogo alla deducibilità integrale del costo del lavoro. In merito all'ambito soggettivo di applicazione della nuova norma, la circolare chiarisce che la previsione di deducibilità del costo del lavoro deve applicarsi anche al settore delle cd. utilities che, invece, è rimasto escluso dal range soggettivo di operatività di altre norme che hanno "attribuito" deduzioni da cuneo fiscale ai fini Irap. Infatti, la nuova norma introduce un criterio di deducibilità "per differenza" tra il costo del lavoro complessivo sostenuto in relazione ai rapporti di impiego a tempo indeterminato e le altre deduzioni spettanti dell'articolo 11 del decreto Irap.

I chiarimenti dell'Agenzia. Ravvedimento a un nono in 90 giorni dall'omissione di dichiarazione o versamento

Mini-sanzioni, doppio termine

Il nuovo perdono è applicabile anche ai tributi locali e regionali LA BUSSOLA Il principio è creare un quadro di benefici che si riducono in relazione al maggiore ritardo della regolarizzazione

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

L'agenzia delle Entrate con una interpretazione adeguatrice risolve in modo definitivo il meccanismo con cui i contribuenti devono applicare le riduzioni delle sanzioni di 1/5 e di 1/9 connesse alla nuova formulazione del ravvedimento operoso (articolo 13, Dlgs 472/97). In particolare con la circolare 23/E di ieri l'Agenzia delimita l'ambito applicativo della norma sia per quanto riguarda l'indicazione dei tributi per i quali è applicabile la riduzione delle sanzioni ad 1/5 (lettera b-quater) sia per quanto riguarda il termine di decorrenza per usufruire della riduzione delle sanzioni ad 1/9 (lettera a-bis). In merito alla prima questione la circolare ha confermato che la lettera b-quater) dell'articolo 13, che disciplina la riduzione delle sanzioni ad 1/5 se la regolarizzazione degli errori delle omissioni viene effettuata anche dopo accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative, deve ritenersi applicabile ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle Entrate. La circolare ha altresì chiarito che tra i tributi in questione rientrano oltre ai tributi diretti, l'Iva e tutte le imposte, diritti o entrate erariali, anche l'Irap e le addizionali regionali e comunali all'Irpef in quanto la disciplina di detti tributi segue quella del tributo erariale a cui si riferisce. Restano naturalmente esclusi i tributi locali. Particolarmente importante è poi il chiarimento che la circolare fornisce sulle modalità di applicazione della riduzione delle sanzioni ad 1/9 e che avevano destato, fin da subito, più di un dubbio tra gli operatori. Più nel dettaglio per tutti i tributi, ivi compresi quelli amministrati dall'Agenzia delle Entrate e quelli locali, la nuova lettera a-bis) introduce la riduzione della sanzione ad 1/9 del minimo se la regolarizzazione degli errori delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore. Di conseguenza, ci si potrà avvalere del ravvedimento anche dopo la scadenza del termine di presentazione della dichiarazione fiscale. Il dato letterale della norma aveva creato alcune problematiche in relazione ai tributi statali "periodici" con riferimento alle violazioni relative agli omessi, o tardivi versamenti. Si pensi per esempio al secondo acconto Irpef da pagare entro il 30 novembre per il quale si sarebbe potuto avere una riduzione ad 1/10 (lettera a) se la regolarizzazione fosse stata effettuata entro 30 giorni dalla commissione della violazione (vale dire entro il 30 dicembre) e una riduzione ad 1/9 (lettera a-bis) se effettuato entro il 29 dicembre. Con la circolare si è pertanto proceduto ad una interpretazione adeguatrice della lettera a-bis) partendo dalla ratio e dalla funzione stessa della norma che è diretta a creare un quadro di benefici che si riducono per il contribuente in relazione al maggior tempo trascorso tra la commissione della violazione e la sua regolarizzazione, stabilendo che per tali tipologie di violazioni (omessi versamenti) deve farsi riferimento, quale dies a quo per il ravvedimento, al momento della scadenza naturale dell'adempimento pur in presenza di tributi periodici. La problematica rappresentata viene quindi superata creando un dualismo tra le violazioni direttamente collegate alla dichiarazione e che sono commesse mediante la dichiarazione stessa e le violazioni che non sono commesse mediante la dichiarazione (omessi versamenti) in quanto rispetto a questa mantengono una loro autonomia. Per le prime 90 giorni per la regolarizzazione e per usufruire del beneficio della riduzione delle sanzioni ad 1/9 decorrono dal termine per la presentazione della dichiarazione. Per le seconde, per i quali le relative violazioni non si perfezionano con la presentazione della dichiarazione, ma con il mancato pagamento, alla scadenza prevista dalla legge per il versamento, il dies a quo da cui far decorrere i 90 giorni è da calcolare dalla scadenza per il pagamento.

Le riduzioni 01 OMESSI VERSAMENTI Il dies a quo da cui far decorrere i 90 giorni per beneficiare della riduzione delle sanzioni ad 1/9 è il termine previsto per il versamento (articolo 13, comma 1, lettera a-bis). 02 VIOLAZIONI Per le violazioni commesse mediante dichiarazione il dies a quo da cui far decorrere i 90 giorni

per beneficiare della riduzione delle sanzioni ad 1/9 è il termine di presentazione della dichiarazione (articolo 13, comma 1, lettera a-bis) 03 TRIBUTI AMMINISTRATI La riduzione ad 1/5 delle sanzioni si applica solo alle violazioni che riguardano i tributi amministrati dall'Agenzia delle Entrate. Tra queste fattispecie di tributi rientrano anche Irap ed addizionali regionali e comunali all'Irpef (articolo 13, comma 1, lettera b-quarter)

Ctr di Milano. Secondo la Commissione l'istituto non ha limiti nella tipologia di atto

Liquidazioni del Registro con adesione

TUTELARE LA «BUONA FEDE» L'Agenzia non può negare l'applicazione con comunicazione oltre i 60 giorni, termine ordinario per presentare ricorso

Laura Ambrosi

pÈ legittima l'istanza di adesione presentata su un atto di liquidazione dell'imposta di registro, poiché l'istituto non ha limitazione in ordine alla tipologia di atto. L'agenzia delle Entrate che ne neghi l'applicazione con comunicazione inviata oltre il termine ordinario di 60 giorni per proporre ricorso, viola il principio di buona fede tra Fisco e contribuente. Ad affermare questi importanti principi è la Ctr di Milano sezione di Brescia con la sentenza nr. 2481/67/15 depositata l'8 giugno 2015. L'agenzia delle Entrate notificava ad una società un avviso di liquidazione per l'imposta di registro con il quale aveva riqualificato alcuni atti sottoscritti dalla contribuente, in una cessione di azienda e non di quote societarie. Quest'ultima presentava istanza di accertamento con adesione, che veniva respinta sul presupposto che per la tipologia di provvedimento notificato non fosse applicabile l'istituto trattandosi di una mera liquidazione di un'imposta dovuta. La società presentava così ricorso dinanzi alla commissione tributaria contestando sia la legittimità del diniego espresso sull'istanza di adesione e sia, in ogni caso, il merito della pretesa, poiché le operazioni poste in essere avevano valide ragioni economiche extra fiscali. La Ctp accoglieva il ricorso confermando, tra l'altro, la legittimità dell'istanza di adesione presentata. L'Agenzia proponeva appello avverso la decisione di primo grado. La Ctr, confermando la decisione di prime cure, ha innanzitutto affermato che l'istituto dell'accertamento con adesione è applicabile anche all'atto di liquidazione dell'imposta di registro. L'articolo 3 del Dlgs 218/97 prevede che il valore definito vincola l'ufficio ad ogni ulteriore effetto limitatamente ai menzionati tributi. Secondo il giudice di appello, il termine «valore» non va inteso come un limite all'operatività dell'istituto alle sole fattispecie in cui si discute sull'ammontare dello stesso, ma come una specificazione con riferimento delle imposte definite. In ogni caso, comunque, il provvedimento ricostruiva la volontà delle parti con un'attività di chiara natura accertativa. Il collegio poi si è soffermato sul comportamento tenuto dall'ufficio che ha notificato alla contribuente il diniego all'adesione solo quando il termine ordinario di 60 giorni per impugnare l'atto era già spirato. Tale circostanza, di fatto, avrebbe impedito ogni tutela alla società, e pertanto il comportamento tenuto dall'ufficio è stato contrario ai principi di buona fede tra Fisco e contribuente.

Delega fiscale. Giovedì via libera al parere

Il Parlamento chiede penalità su misura per l'abuso del diritto

REDDITO D'IMPRESA Il Senato «corregge» le decorrenze per le perdite su crediti e punta ad allentare i vincoli sui nuovi investimenti

M. Mo. G. Par.

ROMA pVia libera del Senato, con osservazioni, al decreto sull'internazionalizzazione delle imprese. Mentre è in dirittura d'arrivo il primo ok delle Camere su abuso del diritto e raddoppio dei termini. Tra oggi e domani, salvo imprevista Palazzo Madama, Camere e Senato sono pronti a licenziare il decreto attuativo della delega sulla certezza del diritto. Tra le osservazioni formulate dalle commissioni spicca soprattutto l'invito al Governo a prevedere, anche nel decreto in arrivo sulle sanzioni «la differenza tra evasione ed elusione». Ma soprattutto dovrà prevedere una norma specifica sulle sanzioni amministrative applicabili all'elusione con riferimento a tutte le imposte. Nelle quattro pagine di parere messa punto dai relatori del provvedimento Michele Pelillo (Pd) alla Camera e Gianluca Susta (Pd) al Senato, le commissioni Finanze hanno invitato il Governo a rispettare almeno tre condizioni e una serie di osservazioni. Le tre condizioni impattano tutte sulla limitazione al raddoppio dei termini e prevedono che tra i casi di presentazione entro i termini ordinari della denuncia da parte dell'amministrazione in cui possono scattare i "tempi supplementari" per i controlli (anche Iva), siano ricomprese «le denunce presentate dalla Guardia di Finanza». Sulla fase transitoria della limitazione del raddoppio dei termini occorre modificare il comma 3 dell'articolo 2 del decreto prevedendo che dovranno essere fatti salvi, non tanto gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del Dlgs, ma piuttosto gli atti di controllo che il Governo dovrà comunque indicare. Tra le osservazioni indicate nei pareri si sottolinea la necessità di prevedere che l'istanza di interpello preventivo sull'abuso del diritto si possa presentare «prima che siano scaduti i termini per la presentazione della dichiarazione». Sull'internazionalizzazione delle imprese il parere licenziato ieri dalla Commissione Finanze del Senato si presenta con almeno sette osservazioni. Tra queste, indicate dalla relatrice Maria Cecilia Guerra (Pd), la necessità di "alleggerire" il vincolo delle «significative» ricadute occupazionali in caso di interpello per nuovi investimenti. Questo potrebbe infatti determinare l'esclusione delle imprese disponibili ad effettuare investimenti significativi in settori quali quelli ad alta tecnologia. In questo senso occorre prevedere che gli investimenti abbiano ricadute occupazionali significative in relazione all'attività in cui avviene l'investimento. Stop poi agli effetti retroattivi della nuova disciplina delle perdite su crediti, onerosi per le società in procedura concorsuale o sottoposte a legge fallimentare. Intanto tra i nuovi decreti in arrivo per metà mese ieri sotto i riflettori è finita la riforma dei giochi. Un'occasione straordinaria - ha detto il presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia, Massimo Passamonti al convegno di Astro sul sistema lecito del gioco (Associazione dei gestori degli apparecchi da intrattenimento) - soprattutto per non indebolire ulteriormente la riserva statale sul gioco. L'obiettivo finale della delega, ha replicato Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia e vero motore della delega sui giochi, sarà razionalizzare il settore, non solo nell'offerta, ma anche nei flussi finanziari e nell'organizzazione degli operatori. Positiva, poi, ha sottolineato Baretta la risposta non scontata degli operatori con il pagamento dei 200 milioni di anticipo di tasse previsto dalla legge di stabilità.

JOBS ACT/ ECCO IL DECRETO SULL'AGENZIA PER LE POLITICHE ATTIVE CHE DOVRÀ RIVOLUZIONARE IL VECCHIO COLLOCAMENTO

Disoccupati "veri" e "parziali" affidati all'Anpal Nasce il fascicolo digitale per ogni lavoratore

La struttura centrale coordinerà la rete dei 550 centri per l'impiego sparsi in tutta Italia Ancora non risolto il nodo dei 6 mila addetti per il no delle Regioni
VALENTINA CONTE

ROMA. Disoccupati, disoccupati parziali, a rischio di disoccupazione. Se si perde il posto e se ne cerca un altro, la prima cosa da fare è iscriversi in uno di questi tre profili, sul portale dell'Anpal, la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro.

L'iscrizione implica l'immediata disponibilità ad accettare corsi di formazione e riqualificazione. E quando sarà, a non rifiutare «congrue offerte di lavoro». Congrue rispetto al proprio «fascicolo elettronico», quello con i percorsi scolastici, le occupazioni passate, i contributi versati, i sostegni ricevuti. Respingere questo «patto di servizio personalizzato» (pronto entro 60 giorni dall'iscrizione) significa essere sanzionati. Dunque perdere in parte o in toto gli ammortizzatori (Naspi, Asdi, Dis-coll): decurtazione di un quarto o sospensione di una mensilità, decadenza dalla prestazione. Il piano del governo per le "politiche attive" è pronto. Il nuovo collocamento ha un nome (Anpal) e una struttura con un direttore generale, un cda, un consiglio di vigilanza e un collegio dei revisori. In tutto 17 alti dirigenti (presi dal ministero del Lavoro all'esterno tra «esperti di provata esperienza») e non più di 300 dipendenti, provenienti dallo stesso dicastero, da Isfol e Italia Lavoro (che vengono commissariate). Una struttura centrale destinata a coordinare la rete dei centri per l'impiego, oggi 550 sparsi in tutta Italia, lo snodo essenziale per incrociare domanda e offerta di lavoro. Tutto risolto? In apparenza.

Il decreto legislativo che l'esecutivo si appresta a portare in Consiglio dei ministri entro la settimana (l'ultima bozza arriva a 24 articoli) contiene anche la discussa norma del finanziamento dei centri. La stessa norma che dovrebbe risolvere il problema (e pagare gli stipendi) dei 6 mila ex dipendenti delle Province che ad oggi mandano avanti gli uffici di collocamento nelle Regioni ordinarie. Servono 210 milioni l'anno, il governo ne mette 70 più un'altra cifra da quantificare. Il resto spetta alle Regioni.

Ma l'accordo non c'è ancora. I governatori fanno resistenza. E permane il dubbio che l'Europa possa bocciare l'uso di queste risorse, visto che si tratta di fondi Ue. Obiezione che il governo conta di superare, presentando un progetto pluriennale sulle politiche attive.

Il decreto che istituisce l'Anpal è dettagliato, sin troppo dipendente da numerosi e ulteriori decreti attuativi che rischiano di posticiparne l'operatività all'anno prossimo. Ma senza sciogliere il nodo dei centri per l'impiego, l'Agenzia nasce come un contenitore senza contenuto. Il meccanismo di "presa in carico" assomiglia a quello ideato per la Garanzia giovani. Il disoccupato, il disoccupato parziale (con reddito sotto gli 8 mila euro l'anno o part-time o in solidarietà), il lavoratore a rischio di disoccupazione (ha ricevuto la lettera di licenziamento, ma continua a lavorare nel periodo di preavviso) vengono "profilati" in base ai titoli, esperienze, skills. E poi abbinati alle offerte di formazione o lavoro.

Per la Youth guarantee ha funzionato poco.

La nuova agenzia per il lavoro Anpal

Coordinerà i Centri per l'impiego attuali sarà formata da

300 persone provenienti da Isfol, Italia Lavoro, ministero Lavoro Gestirà anche l'albo nazionale degli enti di formazione accreditati dalle Regioni e coordinerà la gestione dei sussidi di disoccupazione Aspi-Naspi-Asdi-Discoll Ogni lavoratore avrà un fascicolo elettronico con In caso si percepisca un sussidio (Aspi-Naspi-Discoll) e non si risponda alle convocazioni dei centri per l'impiego si rischia direttore generale cda (tre membri incluso il presidente) consiglio di vigilanza (10 membri) decurtazione di un quarto di mensilità sospensione di una mensilità decadenza prestazione collegio revisori (3 membri) percorsi educativi e

formativi periodi lavorativi fruizione di provvidenze pubbliche versamenti contributivi ai Pni della fruizione di ammortizzatori sociali

BENI CULTURALI/SHORT STORIES/R2 CULTURA

Pioggia di milioni nelle regioni del Sud Al via un piano cofinanziato dall'Ue

ROMA. Con l'insediamento, ieri, di un Comitato di sorveglianza, entra nel vivo il primo Pon, Programma operativo nazionale, per i Beni culturali nel Mezzogiorno. Il Pon, cofinanziato dai fondi strutturali europei, ammonta a 491 milioni. 360 milioni, comunica il ministero per i Beni culturali, andranno per la tutela e la valorizzazione di circa 60 grandi siti culturali e circa 114 milioni per le imprese che operano a favore del settore culturale e della fruizione turistico-culturale.

Già sono pronti una decina di progetti da mandare a bando entro il 2015. Tra questi quelli destinati all'area archeologica di Pompei, Ercolano e Stabia, ma anche al museo archeologico nazionale di Reggio Calabria e al complesso di Santa Maria della Giustizia di Taranto.

Intervista

"Da Atene richieste insostenibili Vivono grazie ai nostri prestiti"Gutgeld: crescita italiana superiore alle stime
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Politico ed economista Itzhak Yoram Gutgeld, israeliano naturalizzato italiano, è deputato del Pd e consigliere economico del premier Renzi Onorevole Gutgeld, come procede il lavoro con Roberto Perotti sulla revisione della spesa? «Bene. Abbiamo quindici cantieri aperti. Ridurremo la spesa e la renderemo di migliore qualità». Dopo aver messo le mani sui numeri veri c'è qualche area di spesa che ha attirato la sua attenzione, nel bene o nel male? «Posso dirle che in ogni settore ci sono aree di eccellenza e di spreco. Puntiamo ad estendere le eccellenze». Siamo sicuri che non sarà un altro buco nell'acqua? «Il lavoro fatto finora è stato con cretisi simo: grazie alle norme varate l'anno scorso la spesa pubblica in termini assoluti sta calando. Il resto lo vedrete nella legge di Stabilità in autunno». In Grecia invece hanno deciso di fermare le macchine. Il premier Tsipras dice no all'aumento dell'età pensionabile, che per gli statali è piuttosto bassa: 56 anni. Secondo lei ci sarà l'accordo con l'Europa? «Me lo auguro, ovviamente. Ma devo ammettere che il tema delle pensioni è uno di quelli difficili da spiegare in casa». Tsipras non sembra intenzionato a cedere. Al Corriere ha detto che «le pensioni non si toccano». Inoltre chiede una nuova ristrutturazione del debito greco. «Vorrei ricordare, caso mai qualcuno l'avesse dimenticato, che la Grecia oggi vive grazie ai soldi prestati dai contribuenti europei e italiani. Non i soldi delle banche: i nostri soldi. Ricordo che ancora per qualche anno la restituzione del suo debito è congelata. E ricordo che il costo per onorare quel debito è pari a circa due punti di prodotto interno lordo. Meno della Germania, meno della metà di quello che spende ogni anno l'Italia. Di fronte a questi numeri viene da chiedersi se Tsipras ha compreso l'esistenza di un problema di sostenibilità politica delle sue richieste». Tsipras e Varoufakis invocano la solidarietà europea. Non siete disposti a concedere altro? «La solidarietà c'è già: quando i partner europei sono subentrati alle banche esposte in debito greco, non lo hanno fatto a condizioni di mercato ma con quello spirito di solidarietà che tanto viene invocato». Ipotizziamo che l'accordo non si trovi, e che la Grecia esca dall'area euro. Teme un contagio sui mercati? L'Italia avrebbe motivo di preoccuparsi? «Da qualche anno a questa parte prevedere il futuro è diventato impossibile. Ma oggi c'è il piano di acquisti della Bce, e l'economia italiana ha iniziato a girare dalla parte giusta. Qualche turbolenza ci sarebbe, ma non vedo all'orizzonte scenari catastrofici». L'aumento dei tassi americani non è una variabile che la preoccupa? «Nel breve periodo vedo semmai il lato positivo: un po' di inflazione e un euro ancora più competitivo». Quando dice che l'«economia italiana sta girando dalla parte giusta» che intende? «Gli ultimi numeri sull'occupazione, benché da consolidare, sono il secondo miglior aumento mensile dall'inizio delle rilevazioni Istat. I consumi sono ripartiti, la produzione industriale anche. Tutti gli indicatori sono positivi». Lei crede che la crescita alla fine dell'anno potrebbe essere al di sopra dello 0,7% stimato dal Documento di economia e finanza? «I dati dicono che sì, in effetti le cose potrebbero andare meglio del previsto». Twitter @alexbarbera

175 per cento Il rapporto fra il debito pubblico di Atene e il prodotto interno lordo della Grecia**7,2** miliardi La nuova tranche di aiuti che la Grecia aspetta e senza la quale Atene fallirebbe

Retrosceca

La Cdp azzerà il Consiglio Costamagna verso la presidenza

Il governo punta a cambiare anche i vertici delle Ferrovie dello Stato
GIANLUCA PAOLUCCI

La Cassa depositi e prestiti si avvia a rinnovare il suo consiglio con quasi un anno di anticipo rispetto alla sua scadenza naturale. È questo l'esito della spinta impressa dal governo per il ricambio al vertice della cassaforte partecipata da Tesoro e fondazioni bancarie. I passaggi prevedono per oggi una riunione delle fondazioni azioniste, che hanno complessivamente poco meno del 20% del capitale suddiviso tra oltre 60 enti e alle quali spetta l'indicazione del presidente. Mentre per domani è previsto, salvo sorprese, un Consiglio dei ministri che dovrebbe indicare i nomi del nuovo consiglio. Il nome certo per la presidenza, come già anticipato nei giorni scorsi, è quello di Claudio Costamagna. Il banchiere ex Goldman Sachs, in passato indicato come vicino all'ex premier Romano Prodi, avrebbe il gradimento di Matteo Renzi e del suo consigliere Andrea Guerra, indicato da più parti come uno dei registi del ribaltone che sta interessando la Cassa. Sarebbe definita anche la partita dell'amministratore delegato, con l'attuale ad di Bnl, Fabio Gallia che andrebbe a prendere il posto di Giovanni Gorno Tempini, Gallia, gradito anche a Costamagna, è stato peraltro appena raggiunto da un rinvio a giudizio a Trani nell'ambito di una inchiesta sui derivati venduti da funzionari dell'istituto a imprenditori locali. In realtà, secondo quanto ricostruito, più che le iniziative della magistratura il nodo fino a ieri era quello delle deleghe da assegnare a presidente e amministratore delegato. Con Costamagna che andrebbe a ricoprire un ruolo più operativo rispetto a quello attualmente assegnato a Franco Bassanini. La partita sulle altre poltrone del consiglio si deciderà nelle prossime ore. In virtù del meccanismo di rotazione tra le fondazioni principali, il nuovo consiglio dovrebbe registrare l'avvicendamento tra il rappresentante della Fondazione Crt (l'imprenditore tortonese Marco Giovannini) e un nome indicato dall'altro ente torinese, la Compagnia di San Paolo. Tra i nomi che spettano al Tesoro invece andrebbe verso la conferma il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e di Alessandro Rivera, capo della direzione sistema bancario e finanziario del ministero dell'Economia. I malumori manifestati nei giorni scorsi da alcune fondazioni per l'irritualità del ricambio di un consiglio a meno di un anno dalla sua scadenza naturale potrebbero essere placati con garanzie precise sul flusso di dividendi della Cassa, che per lo scorso esercizio ha distribuito 853 milioni di euro di cedole. Sullo sfondo resta il tema del cambio dello statuto della Cdp, per ampliare la missione della Cassa e sfruttare le risorse del gruppo che gestisce il risparmio postale e forte di un attivo di 350 miliardi di euro per le partite più delicate. E archiviare i dissapori sorti con l'esecutivo per la vicenda Metroweb e banda larga, la crisi dell'Ilva e il ruolo della Sace. Ma l'ansia di rinnovamento dell'esecutivo non dovrebbe fermarsi alla Cdp. Il prossimo passaggio dovrebbe essere il ricambio ai vertici delle Ferrovie dello Stato, con Marcello Messori e Michele Elia, nominati da appena un anno, che potrebbero essere entrambi invitati a farsi da parte. Vincenzo Soprano - attuale ad di Trenitalia - potrebbe prendere il posto di Elia, mentre ci sarebbe ancora incertezza sul nome del presidente.

Foto: Banchiere Claudio Costamagna (ex Goldman Sachs) sarà indicato dalle Fondazioni come presidente di Cassa depositi e prestiti

IL GIUDIZIO

L'Inps boccia la staffetta generazionale

Per il presidente i prepensionamenti in cambio di assunzioni potrebbero funzionare solo in ambito aziendale o settoriale Boeri: un meccanismo fissato per legge a livello nazionale avrebbe costi troppo elevati e rischia di risultare distorsivo

Luca Cifoni

ROMA L'idea è stata evocata da tempo, sia da questo governo che dai precedenti: la cosiddetta staffetta generazionale, ovvero il pensionamento anche anticipato di un certo numero di lavoratori anziani in corrispondenza con l'assunzione di giovani, potrebbe apparire una prospettiva interessante per entrambe le categorie. Ma l'ipotesi, che non ha mai convinto del tutto gli economisti, ha incassato ieri un giudizio non del tutto positivo da parte di Tito Boeri, che di professione fa appunto il professore di economia ma ora è anche presidente dell'Inps. Boeri per la verità ha detto di «non avere nulla in contrario» rispetto al principio della staffetta ma solo «se gestito a livello di contratto aziendale o di settore e se ben studiato e congegnato». Diversa la valutazione su un meccanismo previsto a livello nazionale per legge, che secondo Boeri «può essere molto costoso e distorsivo» e «lascerebbe una eredità molto pesante» per i costi che genererebbe. Il parere del presidente dell'Inps arriva mentre l'istituto sta preparando una propria proposta in tema di flessibilità delle regole di uscita, ma anche di contrasto alla povertà. L'idea a cui ha fatto riferimento Boeri è sostenere gli ultracinquantenni che perdono il lavoro. Di questo riassetto potrebbe fare parte anche una qualche forma di contributo di solidarietà a carico delle pensioni calcolate con il metodo retributivo, che risultino particolarmente più elevate rispetto ai contributi versati. Da settimane ormai l'Inps sta diffondendo alcuni "esercizi" di ricalcolo dei trattamenti pensionistici per una serie di categorie, dai piloti fino agli appartenenti alle forze dell'ordine. Se concretamente applicata, un'impostazione del genere comporterebbe una drastica riduzione dell'assegno per molti ex lavoratori: è poco verosimile quindi che diventi realtà per la generalità dei lavoratori, mentre non si può escludere che qualche ulteriore contributo di solidarietà venga richiesto alle pensioni retributive di importo relativamente più alto. APPUNTAMENTO IN AUTUNNO Toccherà poi al governo e al Parlamento, con la legge di Stabilità in autunno, impostare le correzioni alla riforma Fornero in direzione di una maggiore flessibilità. Non sarà facile trovare una formula che consenta di conciliare le esigenze di chi vuole lasciare il lavoro un po' prima con quelle della finanza pubblica: solo per garantire l'equilibrio nel medio periodo (tralasciando il momentaneo aggravio in termini di cassa) servirebbero penalizzazioni dell'assegno piuttosto robuste. Intanto è arrivata in Parlamento la relazione sull'evoluzione dei conti pubblici dopo la sentenza della Corte costituzionale in tema di indicizzazione delle pensioni e al conseguente decreto del governo. Grazie alla misura ridotta con cui è stata garantita alle pensioni la rivalutazione in precedenza negata, restano confermati i saldi su cui il nostro Paese si è impegnato in Europa, a partire dal rapporto tra indebitamento e Pil pari al 2,6 per cento nel 2015.

Pensionati e redditi da pensione

	500	1.000	1.250	1.500	1.750	750	2.000	2.250	2.500	3.000	1,03	1,13	1,07	
1,44	1,53	1,64	1,53	1,66	1,62	1,55	1,58	1,66	ANSA	10.469,84	28.388,84	32.606,30	1.509,48	4.386,11
7.467,09	13.594,72	16.486,23	19.443,71	22.435,35	25.442,79	52.292,68	numero pensionati	692.597	1.490.758	2.697.649	1.889.999	1.857.509	1.740.074	1.753.336
1.103.733	886.491	622.372	738.203	920.648	meno di 250	oltre 3.000	Importo mensile (euro lordi)	numero pensioni per pensionato	Importo medio annuo (euro lordi)	Fonte: casellario centrale dei pensionati sul sito Inps, con dati aggiornati al 2013 hanno subito il blocco dell'adeguamento all'inflazione nel 2012-2013	TOTALE	1,42	16.637,56	16.393.369

Foto: IL GOVERNO PRESENTA IN PARLAMENTO LA RELAZIONE SUI CONTI DOPO IL DECRETO SULLA RIVALUTAZIONE DEGLI ASSEGNI

La missione

Padoan a New York: Italia non più vulnerabile, esempio per le riforme

Il ministro incontra i big dei fondi di investimento: al centro dei colloqui le privatizzazioni

La vulnerabilità dell'Italia, che ci poteva essere due o tre anni fa oggi è totalmente fuori dai radar». Il ministro Pier Carlo Padoan, a New York per una serie di incontri con gli investitori, rassicura il mondo economico americano: «Stiamo recuperando con grande velocità dopo tre anni di recessione e dopo la perdita di 10 punti di Pil, e stiamo recuperando non solo perché c'è una ripresa ciclica aiutata dalla Bce ma soprattutto perché stiamo cambiando la struttura dell'economia per renderla più solida e più creatrice di lavoro», ha osservato il titolare del Mef, secondo il quale oggi l'Italia «sta diventando un esempio in Europa per le riforme strutturali fatte e avviate». Siamo una «soluzione e non più un problema». Al centro della missione di Padoan a Wall Street, le privatizzazioni ma non soltanto. Il governo punta ad attrarre investitori e in agenda ci sono incontri con il numero uno di Blackrock, Larry Fink; il founding partner di TPG Capital David Bonderman; e il global head di Norges Bank Investment Ole Froseth. «L'immagine dell'Italia è migliorata rispetto a un anno fa, sono state fatte delle cose nel frattempo», ha commentato il ministro. Oggi stiamo andando «al ritmo degli altri Paesi, in termini di competitività non siamo secondi quasi a nessuno, ora bisogna tradurre la competitività in più investimenti. Sul fronte bancario, il governo italiano è al lavoro per mettere a punto «molto presto» provvedimenti per ridurre il peso delle sofferenze bancarie «nel pieno rispetto della disciplina europea degli aiuti di Stato». Inoltre si sta «lavorando per una notevole accelerazione delle procedure concorsuali». Non ci potrà essere però una bad bank sull'esempio spagnolo: quando la Spagna la introdusse viveva «una vera e propria crisi bancaria, oggi è molto più difficile, anzi sarebbe impossibile». Interpellato sulla crisi greca, Padoan si è detto fiducioso che «presto» si arriverà a un accordo. Il ministro ha sottolineato di non aver visto le nuove proposte di Atene sui conti pubblici, ma «il lavoro a livello tecnico non è mai finito». «La Grecia ha sicuramente bisogno di un programma di crescita a medio termine, ma per fare questo deve superare questa situazione di strettoia». In merito alle parole del premier greco, Alexis Tsipras, che ha citato il problema del debito pubblico italiano, Padoan si è detto «in totale disaccordo, pur essendo molto simpatetico per gli sforzi che Atene sta facendo. Noi abbiamo girato la rotta».

Foto: Pier Carlo Padoan

Slittano gli studi di settore

Chiusa parentesi sulla Tobin tax Pronte altre tasse sulle aziende

Il governo cerca la copertura della norma Iva bocciata dalla Ue: o il rimpatrio di capitali o più Irap. E l'imposta di Monti è un fallimento: costa più riscuoterla

ANTONIO CASTRO

Da un clamoroso errore del governo e del Tesoro nascerà forse una nuova tassa. O meglio due. In Confindustria dopo aver esultato per la bocciatura europea della reverse charge Iva per la grande distribuzione - ora sono allarmati. Il governo deve racimolare almeno 728 milioni che sono svaniti il 22 maggio quando l'Ue ha bocciato l'introduzione della reverse charge per la Gdo. Ora si pensa di evitare l'aumento delle accise sulla benzina a fine giugno (clausola di salvaguardia per la reverse), ipotecendo parte del presunto futuro gettito derivante dal rientro dei capitali. Il governo stima infatti di utilizzare parte dei futuri proventi dal rientro dei capitali (le adesioni scadono a novembre), per coprire gli ammanchi della reverse charge (728 milioni), più i quattrini (671 milioni) necessari per garantire l'abolizione dell'Imu sulla prima casa (clausola di salvaguardia del governo Letta). Insomma, con i futuri incassi (1,39 miliardi), Renzi e Pier Carlo Padoan sperano di poter evitare l'aumento delle accise di fine giugno. Il problema è che l'incasso derivante dalla voluntary disclosure è talmente aleatorio (al 3 giugno solo in 1.836 hanno aderito), che il governo si vede costretto ad inserire l'ennesima clausola di salvaguardia (questa volta tutta a carico delle imprese). E quindi si capisce il chiaro e netto no di Confindustria ad un «possibile aumento da parte del governo degli acconti per l'Ires e l'Irap». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, accusa il governo che «per rimediare a un errore dell'amministrazione» vorrebbe correre ai ripari «con l'aumento degli acconti Ires e Irap». Entro il 31 ottobre - se il gettito da voluntary non dovesse bastare - il governo potrebbe con un decreto decidere l'aumento degli acconti e così l'aumento delle accise verrebbe sterilizzato da un ennesimo balzello sulle imprese. L'incertezza degli incassi è talmente alta che nella bozza decreto enti locali (che dovrebbe contenere la norma di salvaguardia), viene previsto che «il ministero dell'Economia provvederà ad un aumento degli acconti Ires e Irap per il periodo d'imposta 2015 e ad un nuovo rincaro delle accise a partire dal primo gennaio 2016, anche ai fini della eventuale compensazione delle minori entrate dovute all'aumento degli acconti. Del resto la storia delle tasse che non forniscono il gettito ipotizzato è lunga. La Tobin Tax voluta da Monti nel 2013 avrebbe dovuto fruttare oltre 2 miliardi. E invece ora si scopre che in due anni sono stati incassati appena 700 milioni e la Corte dei Conti ipotizza addirittura che la tassazione delle transazioni finanziarie abbia danneggiato gli incassi di altre imposte e fatto lievitare i costi fissi per incassarle. In tanta confusione c'è almeno di buono che ieri via XX Settembre ha comunicato che slitterà, dal 16 giugno al 6 luglio 2015, il termine per i versamenti dalla dichiarazione dei redditi, di quella Irap e dalla dichiarazione unificata annuale per i contribuenti sottoposti agli studi di settore.

La Cdp diventa fondo sovrano. Migranti e federalismo ciao ciao

CLAUDIO CERASA

Al direttore - Proprio in nome della necessità per Renzi, dalla Cilegia spesso giustamente evidenziata, di realizzare le riforme istituzionali, non sarebbe il caso, ora che sembra imminente la decisione dell'avvicendamento dei vertici della Cassa depositi e prestiti, di cogliere l'occasione per una piccola-grande riforma: la definizione, cioè, del mandato della Cdp? Da circa tredici anni la missione della Cassa viene decisa "a fattispecie progressive". Quando vi è una funzione delicata che non si sa a chi fare svolgere, viene chiamata in ballo la Cassa depositi e prestiti, che è diventata un "ircocervo". Svolge, altresì, effettive funzioni bancarie, ma è riconosciuta solo come intermediario finanziario non bancario. L'equivoco sull'identità legittima il ritornello sulla Cassa quale nuovo Iri o, a volte, quale risorta Gepi, sia pure in condizioni diverse. E' molto probabile che, se si chiede a un esponente del governo cosa sia la Cassa, difficilmente saprà rispondere. Vogliamo allora fare ordine in questo delicato comparto o basta accontentarsi del fatto che la Cdp è fuori dal perimetro del debito pubblico e allora può svolgere una confusa e alla lunga insostenibile funzione di jolly? Si continua con le sostituzioni e i rinnovi di cariche sullo stile della Prima Repubblica solo in parte riformato? Quel metodo non andrebbe "in toto" rottamato? Con i più cordiali saluti. Angelo De Mattia Difficile risponderle. Più facile immaginare il ruolo che avrà la Cassa depositi e prestiti del futuro. A naso la metterei così: diventerà una sorta di fondo sovrano del renzismo. E non c'è dubbio che se questa dovesse essere l'inclinazione, il dirigismo creativo di Renzi ne potrebbe trarre un qualche beneficio. Vedremo. Al direttore - La Conferenza episcopale italiana, all'epoca di Ruini, parlava a una voce. Oggi la voce è quella di monsignor Galantino: frasi lunghe, contorte, inafferrabili. Soprattutto è evidente una diarchia: da una parte Bagnasco, il presidente, dall'altra Galantino, il segretario. Il quale, come è chiaro anche dal vostro articolo sul Family day del 20 giugno, comanda. E ha dato ordini precisi: ad Avvenire, quotidiano della Cei, di dare il minimo spazio all'avvenimento del 20 giugno. Galantino non vuole disturbare Renzi, nel momento in cui il premier, attraverso il ddl Cirinnà, che introduce di fatto l'utero in affitto, vuole dare alla sinistra un contentino. Così un cattolico, per sapere cosa accade nella chiesa e cosa pensa Bagnasco, deve leggere il Foglio e cestinare Avvenire. Filippo Sassudelli Al direttore - Il succo è che i sindaci lombardi non devono più accogliere i profughi, se no ci sarà una forte riduzione dei trasferimenti regionali. In soldoni: meno quattrini. Roberto Maroni ha le idee chiare. Per disincentivare i comuni a ospitare i profughi, il governatore della Lombardia non è andato per il sottile. D'altra parte, una decisione andava presa. E l'ex segretario della Lega ha fatto da cassa di risonanza alle migliaia di persone stanche di assistere a una gestione di fondi che penalizza fortemente i locali. La percezione è che la solidarietà sia come la pazienza: ha un limite. Ed è su questo limite, i cui confini sono elastici, che il governo cerca una soluzione. Roberto Maroni ne ha trovata una. Fabio Sicari Al direttore - Quando Maroni chiedeva la distribuzione equa degli immigrati non stava affrontando la stessa invasione di oggi. Siccome il governo non sta proponendo nulla per fermare l'invasione, anzi si fanno politiche che l'alimentano, allora Maroni passa dalla parte della ragione. Non si possono accogliere immigrati all'infinito. E' chiaro come concetto? Io per altro non sono neanche del nord, anzi, sono proprio siciliana e vorrei che un Maroni che dicesse basta ci fosse anche qui. Ma è mai possibile che la mia città, che fino a 10 anni fa era città allegra vissuta dai giovani anche la notte, sia diventata una città deserta con il coprifuoco e che la microcriminalità sia diventata incontenibile? Ma la volete finire con questo buonismo becero? Siamo stanchi! Ma volete arrivare proprio alla guerra civile? Ottavia Rizzo Se non siamo in grado di far rispettare in Italia quei minimi principi residuali di federalismo (federalismo, ha presente Maroni?) come possiamo pensare di chiedere poi all'Europa di ripartire tra gli stati i migranti che arrivano sulle nostre coste? Pensarci, please.

PROFESSIONI

Registro revisori, disco verde a incarichi diversi agli inattivi

BENEDETTA PACELLI

Pacelli a pag. 34 Incarichi diversi dalla revisione legale anche agli iscritti nella sezione inattivi del registro dei revisori. Con una clausola ben precisa: «Gli enti o gli organi che conferiscono incarichi» devono esercitare «tutta la prudenza necessaria» nell'individuare i professionisti. La Ragioneria generale dello stato, che dall'ottobre del 2012 ha ereditato dal Consiglio nazionale dei commercialisti la gestione del Registro dei revisori legali, interviene così su una materia controversa e particolarmente cara allo stesso Cn: le funzioni e gli incarichi per gli iscritti alla sezione degli inattivi, quella sezione del registro nata con l'entrata in vigore delle nuove norme in materia di revisione (dlgs 139/05) e destinata a coloro che per tre anni consecutivi non hanno assunto incarichi di revisione legale. E lo fa fissando un principio: l'attività del revisore inattivo non può essere limitata, se non per disposizione di legge. Agli inattivi possono quindi essere conferiti gli incarichi e i compiti diversi dalla revisione legale. Una risposta sollecitata dallo stesso Cn che lo scorso 30 aprile in una nota all'organo guidato da Daniele Franco, sostenevano che i richiami normativi al revisore iscritto nel registro della revisione legale debbano intendersi riferiti alla totalità degli iscritti, a prescindere dalla status di revisore attivo o inattivo. «È indubbio», scrive nella sua risposta ai commercialisti il Ragioniere generale dello stato, «che nessuna disposizione vigente richiede al revisore, al di fuori degli incarichi di revisione legale, l'iscrizione alla sezione degli attivi. L'assenza nell'ordinamento di qualsiasi limite all'attività degli inattivi e di riserve a favore degli attivi costituisce, pertanto, dato di fatto del quale tener conto». La Ragioneria generale dello stato sottolinea inoltre come «l'introduzione di limiti alle facoltà dei revisori inattivi o di riserve a favore di quelli attivi, in assenza di precise previsioni legislative, rischierebbe di assumere contorni illegittimi». Per questi motivi la Ragioneria arriva ad affermare il principio secondo il quale «l'Amministrazione non può limitare autoritativamente la sfera soggettiva senza una corrispondente previsione di legge». Ragione per cui «ai sensi delle disposizioni vigenti, al revisore inattivo possono essere conferiti gli incarichi e i compiti diversi dalla revisione legale». E rispetto alle garanzie di responsabilità degli enti o organi che conferiscono incarichi arriva immediata la replica del presidente del Cn Gerardo Longobardi che non solo giudica positivo questo passaggio ma scende in campo in prima linea: «È un tema vero, al quale i commercialisti forniscono una risposta con le loro competenze. Tutte le attività riconducibili alla sfera della revisione legale, sia quelle relative agli iscritti attivi che a quelli inattivi, formano oggetto della nostra professione. Siamo noi a fornire quelle garanzie di professionalità, anche perchè i nostri iscritti sono da anni tenuti a rispettare scrupolosamente gli obblighi di formazione permanente in questa determinante attività della nostra professione».

Foto: Daniele Franco

IRAP

È deducibile il costo del personale somministrato

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 26 Deducibile dalla base imponibile Irap 2015 anche il costo del personale somministrato purché a tempo indeterminato e gli accantonamenti al fondo Tfr maturati a decorrere dal 1° gennaio 2015. Mai deducibili invece i costi relativi ai contratti di lavoro a termine nemmeno quando l'attività è stagionale o vi sono obblighi di legge. Modifi che in arrivo anche sulle modalità di determinazione e calcolo delle deduzioni analitiche e forfetarie dell'irap dalle imposte sui redditi. Sono queste, fra le altre, le principali novità contenute nella circolare n.22/e diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate avente ad oggetto le modifi che alla disciplina dell'Irap apportate dalla legge di Stabilità 2015 (legge n.190/2014). Il documento di prassi amministrativa si pone l'obiettivo di fare il punto e venire incontro alle richieste avanzate da alcune associazioni di categoria, in relazione alla nuova e più ampia deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile del tributo regionale nonché sul credito d'imposta concesso alle imprese ed ai professionisti che non si avvalgono di personale dipendente. La nuova deduzione **i n t e g r a l e** del costo del lavoro. In primo luogo la circolare di ieri chiarisce come la nuova deducibilità integrale dei costi del lavoro introdotta dalla legge di Stabilità 2015, riguardi soltanto il personale impiegato a tempo indeterminato sia esso assunto direttamente dal contribuente oppure in virtù di un contratto di somministrazione. In questa seconda ipotesi, si legge nella circolare in commento, il beneficiario della deduzione integrale del costo del lavoro spetta a condizione che il rapporto contrattuale sottostante (tra datore di lavoro e dipendente) sia a tempo indeterminato. Ovviamente, precisa infine la circolare, il beneficiario della deduzione integrale spetterà in capo all'utilizzatore soltanto per il periodo di effettivo impiego del personale somministrato. Sempre in relazione alla nuova deduzione integrale del costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato, la circolare di ieri ricorda come tale deduzione operi quale differenza algebrica tra tale componente e le deduzioni di cui all'articolo 11 del decreto Irap (cuneo fiscale, contratti di formazione e lavoro, ricerca e sviluppo, etc.). Da questo principio discende pertanto il fatto che minori sono le deduzioni fruibili ai sensi del citato articolo 11, maggiore sarà il differenziale deducibile da parte del contribuente. Nelle ipotesi in cui le deduzioni di cui all'articolo 11 siano assenti o addirittura precluse (come per le imprese operanti in regime di concessione e a tariffa) si potrà dunque beneficiare della deducibilità integrale dei costi sostenuti per i lavoratori impiegati a tempo indeterminato. Nella nozione di costo del lavoro deducibile dalla base imponibile irap dovranno essere ricomprese anche le quote di Tfr maturate a partire dall'esercizio 2015, nonché la rivalutazione delle quote accantonate fino al 31.12.2014. Devono invece considerarsi sempre esclusi dalla nuova deducibilità integrale del costo del lavoro introdotto dalla legge di Stabilità 2015, i costi relativi ai contratti a termine, anche nei casi in cui il contribuente svolga attività o lavorazioni di tipo stagionale o sia preclusa per legge o regolamento l'assunzione a tempo indeterminato. Credito d'imposta in assenza di personale. La legge di Stabilità 2015 ha introdotto un nuovo credito d'imposta pari al 10% dell'Irap lorda esposta in dichiarazione a favore delle imprese e dei professionisti che nel periodo d'imposta non si avvalgono di lavoratori dipendenti. Secondo la circolare 22/e tale nozione deve essere interpretata in senso letterale e restrittivo. Per cui in presenza di impiego di personale dipendente (sia a tempo determinato che indeterminato) anche per periodi di tempo limitati, non spetta alcun credito d'imposta. Deduzione forfetaria Irap dalle imposte sui redditi. Le novità introdotte dalla legge di Stabilità sono destinate ad incidere, più o meno direttamente, sulla deduzione forfetaria ed analitica dell'imposta regionale dalle imposte sui redditi. Per quanto attiene alla deduzione analitica la deducibilità integrale del costo del lavoro a tempo indeterminato ridurrà l'incidenza del costo del lavoro totale sul valore della produzione e di conseguenza la quota di irap ammessa in deduzione. Per quanto riguarda invece la deduzione forfetaria del 10% dell'irap riferita agli interessi passivi ed oneri assimilati, la circolare di ieri precisa come la stessa debba essere calcolata sull'importo dell'imposta regionale al lordo del nuovo credito d'imposta (sempre pari al 10%) riconosciuto alle imprese e ai professionisti che non si avvalgono di lavoratori

dipendenti. © Riproduzione riservata

I chiarimenti

Irap per le public utilities Irap per le public utilities Le public utilities, escluse per legge dalle deduzioni sul cuneo fi scale, possono beneficiare, ai fini Irap, della deducibilità integrale del costo del lavoro sostenuto in relazione al personale impiegato a tempo indeterminato. Sono invece esclusi dal beneficio i contratti a termine. Somministrazione lavoro Le imprese possono dedurre il costo del lavoro dalla base imponibile Irap anche in caso di personale somministrato. Questo però è possibile solo se il rapporto contrattuale tra Agenzia per il lavoro (somministratrice) e dipendente sia a tempo indeterminato. Credito d'imposta Il credito di imposta (pari al 10% dell'Irap lorda indicata in dichiarazione) viene riconosciuto solo nel caso in cui l'impresa o il professionista non abbiano avuto dipendenti in ogni giorno del periodo di imposta. Tfr Le quote di Tfr maturate a partire dall'esercizio 2015 rientrano a pieno titolo nella determinazione delle spese deducibili per il personale dipendente. I fondi accantonati dal 2015 per oneri futuri connessi a spese per il personale rilevano al verificarsi dell'evento che ha costituito il presupposto dello stanziamento in bilancio. Anche i fondi accantonati in anni precedenti all'entrata in vigore delle nuove regole rientrano nel calcolo del costo del personale deducibile in sede di utilizzo.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Circolare dell'Agenzia delle entrate: fanno eccezione solo le infrazioni sulla dichiarazione

Il ravvedimento da data fissa

I 90 giorni partono dalla commissione della violazione Il documento analizza le modifi che apportate dalla legge di Stabilità Regolarizzazione dopo il verbale solo per i tributi amministrati dall'Agenzia FRANCO RICCA

Il termine di 90 giorni per il ravvedimento con la riduzione della sanzione a un nono del minimo, secondo la nuova previsione introdotta dalla legge 190/2014, decorre, anche per i tributi periodici, dalla data della commissione della violazione; l'alternativa decorrenza, collegata alla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione, vale solo per le infrazioni concernenti il contenuto delle dichiarazioni. Questo il chiarimento principale fornito dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 23/E del 9 giugno 2015, avente ad oggetto le modifi che apportate alla disciplina del ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97 dalla legge di Stabilità 2015. La nuova previsione intermedia. La lettera a-bis), inserita dalla legge n. 190/2014, prevede la riduzione della sanzione a un nono del minimo se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore. La disposizione ha introdotto una ipotesi intermedia fra quella della lettera a) (regolarizzazione degli omessi versamenti entro trenta giorni con riduzione della sanzione ad un decimo) e quella della lettera b) (regolarizzazione di errori e omissioni in genere entro il termine di scadenza per la presentazione della dichiarazione o, quando non prevista dichiarazione, entro un anno dalla violazione). Se applicata alla lettera, tuttavia, la disposizione, per le violazioni relative ai tributi con dichiarazione periodica, può rivelarsi incongruente, perché il termine per la regolarizzazione con la riduzione della sanzione a un nono può scadere dopo quello della lettera b), che prevede la meno favorevole riduzione a un ottavo. Considerata la necessità di un'interpretazione coerente con il sistema, pertanto, l'Agenzia ritiene che il termine di 90 giorni, previsto per la regolarizzazione con la riduzione a un nono, decorra dalla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione soltanto per le violazioni commesse mediante la dichiarazione stessa e riguardanti il suo contenuto (e non i versamenti dovuti in base alla stessa). Per tutte le altre violazioni, invece, il termine di novanta giorni decorre dal giorno della commessa violazione, ovvero, per gli omessi o insufficienti versamenti, dal giorno di scadenza del pagamento. La circolare osserva che la nuova disposizione si applica a tutti i tributi e non soltanto a quelli amministrati dall'Agenzia delle entrate, e dunque ai tributi locali e regionali, comprese le tasse automobilistiche; a tale proposito, secondo quanto precisato dal Mef, in tema di ravvedimento delle violazioni sulle tasse automobilistiche, si applica sull'intero territorio nazionale, dunque anche nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna, solo la nuova disposizione della lettera a-bis). Rimozione dei limiti temporali e revisione delle cause ostative. In merito alle modifi che applicabili, per espressa previsione di legge, solo per le violazioni relative ai tributi amministrati dalle Entrate, consistenti nell'eliminazione dei limiti di tempo per il ravvedimento operoso e nella revisione della cause ostative, la circolare precisa che tra detti tributi rientrano anche Irap e addizionali Irpef. Regolarizzazione dopo il verbale. Riguardo alla nuova previsione della lettera b-quater), che consente di regolarizzare, fruendo della riduzione ad un quinto, le violazioni già constatate in un processo verbale (eccettuate le infrazioni agli obblighi strumentali Iva), la circolare chiarisce che tale disposizione, pur in assenza di un'espressa limitazione di legge, deve ritenersi applicabile ai soli tributi amministrati dall'Agenzia, stante il riferimento alla constatazione delle violazioni finanziarie ai sensi della legge n. 4/1929. Invero, tale conclusione è suffragata altresì dalla circo stanza che, negli altri settori tributari, la constatazione della violazione resta causa ostativa del ravvedimento operoso, ai sensi del comma 1 dell'art. 13.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Internazionalizzazione, costi black list ai raggi X

Simona D'Alessio

Chiarire il «valore normale» della deducibilità dei costi nei paesi cosiddetti «black list» (paradisi fiscali). E, per quel che concerne gli accordi internazionali («ruling»), occorre specificare che possono essere retroattivi «solo se sussistono congiuntamente sia le condizioni di fatto, che quelle di diritto, poste a base» delle intese stesse. Lo si legge nel parere che è stato fornito ieri dalla commissione Finanze del Senato sullo schema di decreto legislativo recante misure per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese (161), nel quadro della delega fiscale; hanno votato a favore tutti i componenti dell'organismo parlamentare, mentre Lega Nord e M5s si sono astenuti. Fra le osservazioni, ha riferito a ItaliaOggi Mauro M. Marino (Pd), presidente della VI commissione di palazzo Madama, sull'articolo 2 del testo che introduce un «nuovo interpello» per le imprese che intendano effettuare investimenti in Italia rilevanti e con «significative e durature ricadute sull'occupazione» è stato evidenziato come tale secondo criterio appaia «di dubbio significato», perché potrebbe «determinare l'esclusione dall'interpello di imprese disponibili» a realizzare operazioni finanziarie importanti in settori, quali quelli «ad alta tecnologia, che, per loro natura, hanno un impatto occupazionale inferiore rispetto a quelli in altri» comparti; sarebbe, quindi, opportuno modulare il criterio, richiedendo che gli investimenti abbiano «ricadute occupazionali significative in relazione all'attività in cui avviene l'investimento e durature». Quanto all'articolo 13, relativo alle perdite su crediti, la commissione Finanze ha sottolineato come «al comma 1, lettera a), rivede l'articolo 88 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi, ndr), introducendo al comma 4-bis e al comma 4-ter una disciplina maggiormente onerosa, rispetto a quella in essere, per le società oggetto di procedure concorsuali e procedure ex articolo 67 e 182-bis della legge fallimentare, che abbiano già definito o stiano definendo il percorso di risanamento», questione «oggetta di asseverazioni da parte di professionisti e di specifici decreti emessi dal tribunale». La prossima settimana, ha concluso Marino, arriverà il parere sul decreto sull'abuso del diritto. © Riproduzione riservata

Foto: Il parere sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Le Entrate hanno le mani legate. Almeno limitatamente all'operazione disclosure

Voluntary, niente presunzioni

Prelievi esteri ai raggi X. Ma al di fuori della sanatoria
DUILIO LIBURDI

Nessuna presunzione può operare nell'ambito della voluntary disclosure sui prelievi effettuati dai conti esteri: l'Agenzia delle entrate potrà, laddove lo ritenga opportuno, approfondire la tematica ma al di fuori dell'operazione di sanatoria. È questa l'unica conclusione alla quale pare ragionevolmente possibile giungere in relazione ad uno dei temi che, da un punto di vista tecnico, costituisce un elemento fondamentale di valutazione sul costo della disclosure. Il caso concreto è molto frequente. Infatti, in diverse posizioni soggettive che stanno procedendo a elaborare la sanatoria, si verifica, ovviamente, l'ipotesi di una consistenza estera originaria dalla quale sono state attinte delle somme per le più svariate motivazioni. Che possono essere quelle dell'utilizzo delle stesse per spese personali, dalla fornitura di denari ad un congiunto per l'acquisto di beni ed altre ipotesi le più disparate. Il problema che si pone è se, in questi casi, possano operare le disposizioni presuntive contenute nell'ordinamento tributario, sia in relazione a quanto previsto dal dpr n. 600 del 1973 ovvero in relazione ad altre disposizioni che, più specificatamente, regolano le presunzioni di reddito in tema di investimenti esteri. La prima osservazione riguarda il contenuto di cui all'articolo 32 del già richiamato dpr n. 600 del 1973. Sul tema deve essere ricordato, in primo luogo, che la presunzione riguardante i prelievi che a determinate condizioni potrebbero costituire ricavi imponibili e dunque reddito è oggi nata, esclusivamente, alle posizioni in cui il reddito prodotto è reddito di impresa. La prima osservazione, dunque, sarebbe quella di disallineamento laddove si ipotizzasse l'applicabilità della presunzione nell'ambito della voluntary disclosure: la sanatoria del privato o del lavoratore autonomo non incapperebbe nell'applicabilità giuridica della presunzione mentre quella dell'imprenditore sì. Questo, evidentemente, sarebbe del tutto incongruente. Inoltre, non deve essere dimenticata la natura del prelievo in relazione al territorio da cui proviene. Infatti, la piana applicazione della norma ha riguardato sempre le fattispecie nelle quali il prelievo riguardava istituti di credito nazionali e non stranieri. Infine, sempre da un punto di vista normativo, le altre disposizioni di legge che disciplinano presunzioni in tema di redditi non tassati con costituzione di attività estere riguardano, in primo luogo, la previsione contenuta nell'articolo 12 del dl 78 del 2009. Tale norma, come noto, delinea una ipotesi relativa alle consistenze collocate in stati o territori a fiscalità privilegiata. La presunzione cioè che quella consistenza corrisponde a redditi non tassati in Italia. Il tenore letterale della norma appare inequivoco sul fatto che la presunzione possa operare con riferimento agli apporti effettuati in detti territori ma, in linea di principio, non contempla in alcun modo l'ipotesi del soggetto che ha prelevato all'estero. A questo punto, infatti, non è affatto scontato che la medesima consistenza sia stata collocata all'estero in modo tale da rientrare nell'ambito applicativo dell'articolo 12. L'altra presunzione in tema di attività estere è quella delineata nell'ambito dell'articolo 6 del decreto legge n. 167 del 1990 e cioè una presunzione di redditività in base al tasso legale laddove non sia stato compilato il quadro RW. Peraltro, anche da un punto di vista interpretativo, la circolare n. 10 del 2015 in tema di utilizzo o dismissione delle attività estere fa riferimento a redditi non tassati quali, per esempio, i canoni di locazione percepiti all'estero relativamente a un immobile ma non fa certo alcun riferimento ad una ipotetica tassazione del prelievo. Considerato che più in generale la procedura di voluntary disclosure è ancorata alla produzione di documenti è ben difficile, se non impossibile, ipotizzare che su questi documenti possano essere incardinate delle presunzioni che fanno parte del sistema di accertamento e non di una sanatoria. Fermo restando che, nell'ambito degli ordinari poteri di accertamento, l'Agenzia delle entrate, fuori dalla procedura di voluntary disclosure avrà tutte le possibilità, se del caso, di approfondire la tematica del prelievo ma senza che, in occasione della sanatoria, si possa automaticamente sostenere che quello che è stato consumato per effetto del prelievo sia reddito sulla base di un sistema puramente presuntivo. Questo approccio, peraltro, avrebbe il vantaggio di conferire certezza sull'ambito di applicazione della procedura di voluntary disclosure.

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

Dal governo

Per il Sud 490 milioni di euro

I milioni di euro sono tanti: 490, verranno destinati al restauro e alla valorizzazione di tesori culturali del Sud con il Pon, il Programma operativo nazionale «Cultura e sviluppo», in linea con la programmazione 2007-2013. I soldi vengono in parte dai fondi strutturali europei (dal Fesr, il fondo di sviluppo regionale 2014-2020). Ieri il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini (che ha insediato il Comitato di sorveglianza per il programma) ha presentato il progetto con il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenzi, con Lucio Paderi, della Commissione europea, e Antonella Recchia, l'Autorità di gestione del programma. Il denaro raggiungerà la Campania (il Museo archeologico nazionale di Napoli, Pompei ed Ercolano, la Certosa di Padula), la Puglia (l'area archeologica di Manduria), la Calabria (il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria), la Basilicata (il Museo archeologico nazionale di Melfi, il Polo museale del Materano), la Sicilia (Il Convento di Santa Maria del Gesù a Ragusa). Ma sono solo alcuni esempi dei numerosi interventi per progettazioni avanzate o preliminari, per imprese che operano nel settore culturale o della fruizione turistica o per interventi già conclusi e definiti «attrattori».

Per Franceschini «un buon restauro restituisce un bene alla collettività ma può, anzi deve, diventare anche motivo di attrazione turistica e quindi di sviluppo. La cultura, in tutte le sue implicazioni, sociali ed economiche, è ora al centro delle strategie di rilancio della crescita del Paese». Concorda Delrio: «La cultura è uno degli asset individuati come principali dal governo per lo sviluppo del Paese, e questo progetto lo testimonia. È una scommessa che riguarda anche le infrastrutture collegate a una visione strategica». (p. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

STRATEGIE

Acea svela il piano da 2,3 miliardi

Ce. Do.

Servizio u pagina 29 Acea scopre il velo sul nuovo piano industriale 2015-2019 che vedrà un impegno complessivo di 2,3 miliardi di euro con un Ebitda stimato a fine piano di 864 milioni di euro e con un utile netto che dovrebbe balzare a 247 milioni. L'ad Irace: «Pronti anche per nuove acquisizioni». ROMA pUn piede ben piantato nel business regolato, che continuerà a essere il motore della società (con il 75% dell'Ebitda consolidato). E un altro nel trattamento industriale dei rifiuti dove, per dirla con le parole di Alberto Irace, ad di Acea, l'azienda capitolina «ha un ottimo track record alle spallee puntaa diventare il terzo operatore nazionale». Senza tralasciare l'efficienza operativa (che assicurerà 70 milioni di risparmi da qui al 2019), puntellata da una massiccia iniezione di tecnologia,e la remunerazione degli azionisti che potranno contare su una politica di dividendi stabilee sostenibile (con un floor minimo di 0,40 euro per azione). Acea scopre il velo sul nuovo piano industriale 2015-2019 che vedrà un impegno complessivo di 2,3 miliardi di euro con un Ebitda stimato a fine piano di 864 milioni di euro (+20% rispetto ai 718 milioni del bilancio 2014)e con un utile netto che, nelle prevision dei vertici, dovrebbe balzare a 247 milioni (contro i 169 milioni del 2014). Risultati che il gruppo di Irace conta di raggiungere attraverso un mix calibrato di interventi nei settori di riferimento: dal potenziamento della capacità di termovalorizzazionee compostaggio (con investimenti per 235 milioni di euro) al miglioramento della qualità dei servizi e all'ottimizzazione del portafoglio clienti nell'area energia, dal rafforzamento degli investimenti nell'idrico (dove la chiave di voltaè il progetto di digitalizzazione Acea 2.0)a un maggiore efficientamento dei costi nella corporate. Ma nel futuro di Acea c'è soprattutto il processo di consolidamento tra le utilities. Il governo ha lanciato l'assist prima con la legge di stabilitàe poi con il decreto per la riforma della pubblica amministrazione. E la società non vuole restare a guardare. Nessun numero nel piano industriale, ma le possibili direttrici della crescita ci sono tutte. A cominciare dal Lazioe dall'idrico dove l'obiettivo è creare un Ato unico con oltre un milione di abitanti e un Ebitda stimato al 2019 di circa 60 milioni di euro. Mentre in Toscanae Umbria- lì l'Acea detiene una serie di partecipazioni di minoranza nelle società che gestiscono servizi idrici- il consolidamento spingerebbe l'Ebitda stimato a 450 milioni. La strada potrebbe essere quella di uno scambio "carta contro carta", ma Irace non fa mistero delle ambizioni della società. «Noi faremo la nostra parte- spiega l'ad al Sole 24 Ore - ma l'esito del processo dipende anche dalle scelte dei soggetti istituzionali che esulano dalla capacità decisionale del management. Ad ogni modo Acea ha una struttura finanziaria che le consentirebbe di sostenere anche delle operazioni di acquisizione se si aprissero delle opportunità».

Servizi pubblici. Il bilancio del settore: -664 milioni in due anni per gli investimenti

Trasporto, Lazio primo nei tagli

G.Tr.

pCirca 850 milioni in meno sui finanziamenti correnti fra 2011 e 2015, e una flessione di 664 milioni per gli investimenti solo negli ultimi due anni. Sono i conti del trasporto pubblico locale presentati ieri a Milano dall'Asstra, l'associazione delle imprese pubbliche del settore, nel corso dell'Uitp, il più importante salone internazionale sul tema. Nell'incrocio di scelte statali e regionali, la stretta non è stata uguale per tutti, e i consuntivi del trasporto pubblico sono un buon indicatore dello stato di difficoltà dei bilanci dei governatori. A primeggiare nei tagli è il Lazio (-31,2% di fondi fra 2011 e 2014, con un mini-recupero nel 2015 grazie a 40 milioni in più dell'anno scorso), seguito da Molise (-26,7%) e Sicilia (-25%), in Piemonte la sforbiciata è stata del 20% mentre in Lombardia si è fermata al 9,8 per cento. Nei casi più fortunati, invece, il livello di fondi registrato nel 2011 si è mantenuto inalterato, come accaduto in Trentino Alto-Adige, Umbria, Basilicata e Puglia. Ad aggravare la cura c'è il fatto che finora la distribuzione delle risorse in discesa è sempre avvenuta sulla base del criterio della spesa storica, perché i costi standard finora sono stati oggetto di un'infinita discussione senza esito, e la definizione del fondo nazionale trasporti non ha cancellato l'incertezza sui finanziamenti soggetti alle continue incognite regionali. Proprio da «stabilità e certezza delle risorse» partono le richieste degli operatori, come sottolinea il presidente di Asstra, Massimo Roncucci, che respinge l'idea di «un trasporto pubblico trattato come problema di spending review invece che di leva di sviluppo delle città». Ma i problemi nei rapporti con i Governatori si incontrano anche nelle (poche) gare finora bandite dai territori, con una tendenza a creare macro-ambiti di estensione regionale accompagnati da parametri che finiscono per ostacolare sul nascere una concorrenza effettiva. La richiesta di «ambiti omogenei, costruiti con criteri trasportistici e non burocratico-amministrativi» accomuna tutti gli operatori pubblici e privati, spiega il presidente di AnavConfindustria (l'associazione delle imprese private del Tpl), Nicola Biscotti. Il riferimento è agli ambiti territoriali ottimali, previsti dalla riforma dei servizi pubblici locali del 2011, che però non tengono conto dei flussi di traffico e quindi impediscono di attivare una reale programmazione sul territorio.

Lo hanno deciso, domenica scorsa, i cittadini della Provincia con un apposito referendum

Trento avrà 39 comuni in meno

Il 20% dei comuni italiani è sotto duemila abitanti
GIANFRANCO MORRA

La notizia non va sulle prime pagine, ma è importantissima. Si sono svolti nel Trentino i referendum consultivi per chiedere ai cittadini di 55 comuni di piccola estensione se intendevano fondersi per farli divenire in tutto 19. In 15 casi la risposta è stata positiva. Il Trentino avrà 39 comuni in meno, anche se il numero complessivo, 178, rimarrà rilevante. Ma di certo questa provincia di alto civismo, che non ha dimenticato la grande lezione asburgica, ha indicato un itinerario che tutto il Paese dovrebbe percorrere. Il Comune, dopo la famiglia, è la prima e più alta forma della socievolezza. Non le province, né le regioni. È il luogo dove gli abitanti si aprono alla socialità e all'educazione. Cattaneo ha mostrato, nel suo studio del 1858 La città considerata come principio ideale delle istorie italiane, che sono stati i comuni gli artefici della rinascita e del progresso civile italiano. Egli vi loda soprattutto la Toscana: «Firenze ha diffuso sino all'ultima plebe il senso del diritto e della dignità civile». Dove, come nel Sud Italia, sono mancati, anche la modernizzazione e il benessere sono stati più limitati e lenti. L'Italia è il paese delle «Cento città». I comuni hanno un ruolo insostituibile. Lo aveva capito Minghetti, che al posto delle regioni proponeva dei «consorzi di comuni». Giusto, ma quanti debbono essere? Mazzini ammoniva: mai più di mille. Oggi l'Italia supera gli ottomila comuni, dei quali il 70 % è sotto i cinquemila abitanti e il 20 % sotto i duemila. Decisamente troppi. Erano comprensibili un secolo fa, quando comunicazioni e i trasporti erano difficili e lenti. Quando erano popolati, mentre i processi di urbanizzazione e denatalità ne hanno spolpati non pochi. Occorre ridurre il numero. Non è un caso che le più importanti nazioni europee lo abbiano limitato per accorpamenti: la Germania ne aveva 24.476, li ha dimezzati. La Danimarca 1.388, sono diventati 275. Da noi lo fece solo Mussolini, che ne cancellò 2.000 per decreto, senza chiedere niente a nessuno. L'Istat ci dice che i comuni più costosi sono (in proporzione) quelli più piccoli. Molte funzioni amministrative potrebbero essere risolte egualmente bene e anche meglio aggregando i comuni minori: non sempre vale la massima che «il piccolo è bello». Sappiamo però che non è la ragione a consigliare il mantenimento di enti lillipuziani, ma il sentimento e l'interesse. Ogni comune ha le sue tradizioni, anche se indebolite dalla globalizzazione invadente e giustamente i cittadini le difendono. Il campanilismo è pur figlio dell'amore per il luogo natale. Ma l'accorpamento è un fatto amministrativo, non tocca il costume e il folklore. Un'altra ragione del no all'accorpamento è la fascia tricolore, ossia il prestigio del titolo. Sono molti quelli che divengono qualcuno, anche se con guadagni assai modesti, facendo i sindaci e gli assessori di piccoli comuni. Un paese come il nostro da sempre vive di titoli, è ben difficile trovare qualcuno che non sia «presidente, responsabile, consigliere, capogruppo, etc.». I risultati dei referendum tenutisi in Trentino vanno dunque salutati come positivi. E non solo nel Trentino. Un importante precedente si è avuto l'anno scorso nella provincia di Bologna, dove cinque comuni (Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio, Savigno) sono divenuti un solo comune, Valsamoggia, con una popolazione di 30.000 abitanti. I cittadini hanno capito che in discussione era solo l'efficienza e la funzionalità dell'amministrazione. In nessun modo andavano discussi quei valori sociali, che fanno del comune, quando funziona ed è onesto, la più importante delle istituzioni politiche: nella difesa dei cittadini contro lo statalismo e la burocrazia, nella vicinanza degli eletti agli elettori, dato che il deputato va a Roma, mentre il sindaco resta nella città, nella organizzazione di servizi adeguati. Ciò che non appare comprensibile è che il parlamento abbia votato la riduzione del numero delle province senza aprire un altro discorso egualmente urgente, quello dell'accorpamento dei comuni. Giusto interpellare i cittadini con il referendum, anche se solo consultivo. Come è stato fatto nel Trentino. Ma almeno i politici dovrebbero porre e dibattere, e i media pubblicizzare, il problema, che certo esiste e chiede una risposta. Anche perché la decisione ultima è loro. Dovrebbero, cioè, programmare le finalità e i criteri degli accorpamenti, in modo che siano gli stessi in tutto il Paese. © Riproduzione riservata

La Germania, per motivi economici, ha dimezzato i suoi comuni, la Danimarca li ha ridotti da 1.388 a 275. In Italia invece, dove sarebbe più necessario, vista la polverizzazione dei comuni (ce ne sono da 100 abitanti), il governo non fa nulla. Certo, ci sono stati alcuni casi spontanei (in aggiunta a questo del Trentino), ma non bastano. L'anno scorso, ad esempio, cinque comuni bolognesi (Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio, Savigno) sono spontaneamente diventati un solo comune, Valsamoggia che ha 30 mila abitanti